35-4-6-26

SCILLA.

TRAGEDIA DI M. CESARE DE' CESARI.

ALLO ILLVSTRE S. IL S. PAOLO ORSINO.

Con Gratia & Priuilegio.

Biblioteca del Principe D. Pietro Gabrielli. 1804.



IN VENETIA Appresso Giouan. Griffio.
M D L I I.

ALL'ILLVSTRISS.
SIGNOR PAOLO ORSINO CESARE DE' CESARI.



E ad huomo mortale hauer dee obligo il mondo, sommamente per mio giudicio è tenuto ad uno Illustre Caualliere; auuenga che questi nella pace ne mantiene, nella guerra ne diffende. E chi (se con intiero giudicio le mie parole considera) osarà di sentir altrimenti? Poscia, che se si giudicaßimo obligati ad uno, che da picciol pericolo, senza punto del suo ne campasse, qual obligo esser dee il nostro, à cui mille uolte la propria uita per la nostra espone, facẽdo à noi di se stessi contra nemici scudo? Se queti, i cari campi della diletta patria godiamo, se le consorti riserbate, i figliuoli sicuri, l'hauer libero nelle proprie case miriamo, chi doppo Dio n'è cagione, se non coloro, che à difesa nostra con l'arme in mano tra mille ferri s'espõgono? Però s'hoggi ho uoluto pagar parte di tal'obligo à V. S. Illu. indrizzando la Tragedia intitulata SCILLA. acerbo frutto del mal colto intelletto mio, ne ella, nel Mondo si marauigliarà. Perche fin le pietre d'Italia, non che le genti, conoscono il gran ualor dell'ILLVSTRISS. casa ORSINA, e quanto per infiniti beneficij ciascheduno (che uiue sotto il Trofeo de la

militante chiesa) si tiene à lei obligato. Ma perch'io non pari di uoler gionger luce al Sole, tacerò GL' ANTICHI AVOLI di V.S. Non farò parole de l'ILLVSTRIS. PADRE di lei, folgore di guerra, marauiglia de' nemici, honor'eterno de l'età nostra. bastami, anzi m'è troppo dir di V. S. Per cui l'antica Francia cede à la noua gloria de gli infiniti Paladini, e facciane fede il gran RE HENRICO, Il quale si come hor dimostra al mondo la uera norma di guerreggiare, così è sopra ogn'altro, che mai fusse perfetto cognitore de' ualorosi caualieri, tenendo V.S. tanto cara. E perche quella con fatiche innumerabili ha il natio ualore accresciuto, confessa ciascheduno, ch'ella è gionta à quel segno, à cui human pensiero non osa attendere. Ma questo è che chiunque con stupore accompagna, che s'altri con gran uigilie, con estremo ualore nelle battaglie s'adoperano, in V. S. si uede al ualore, & al le uigilie, lo studio de le lettere aggiunto, ilqual quanto gioui l'arme, ben n'è il Signor PAOLO ORSINO al mondo perpetuo esempio. E questa è l'intiera cagione de l'obligo mio con lei, onde per non morir in tutto ingrato, del maggior tesoro del pouero intelletto mio le faccio parte.

Di Vinegia alli X V. d'Aprile, del L I I.

AL VIRTVOSISSIMO SIGNOR GIROLAMO FERLITO.

Girolamo Ruscelli.



HO ueduta la Scilla del S. Cesarino, con quella prestezza, et forse anco con quella diligenza, che mostrauate desiderare, & poi che tanto ui piacque d'hauerne il parer mio, io per seruare il solito de la mia natura ui lo dirò brieuemente à la libera. La Tragedia è nuoua, e tratta da bellissima historia, quantunque, come d'alcuni altri si uede essere auuenuto, l'habbiano anco i Poeti tratta sotto l'insegna de le lor fauole, et fattale per fino à trasmutare in uccello, la qual fauola, piu ch'à l'historia s'attenne il Petrarca, quando sognando non pur fauoleggiãdo ancor egli, cantò.

E uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando.

Le parti della Tragedia in se stesse & col tutto sono per certo molto bene & conueneuolmente ordinate, & disposte cõ intera osseruatione de' precetti ch'intorno à ciò si sono dati da altri, ò tratti da l'osseruanza de' migliori autori che in tal soggetto hanno scritto. Il uerso è bello, uago, leggiadro, & ornato, & quello che piu importa, & che è degno di molta lode, è il uedere, che l'autor suo con molto giudicio ha saputo usar l'intero, oue ha conosciuto conuenirsi la grauità, & il rotto, ò corto che uogliamo dirlo, ouunque ha procurato di muouer compassione. Et similmente è tutto il corpo de la Tragedia sparso & come ingẽmato di

to di graui & bellißime sentenze, secondo la conueneuo- lezza delle persone. La lingua è candida & sincera. quantunq; nel uero questo originale, che mi hauete mãdato, habbia hauuto scrittor tanto tristo, che molto piu forsi farà faticare i uostri compositori à stamparla, che me al leggerla. Et Per concludere la Tragedia à mio giudicio, è in se tutta bella, & stimo certamente che non meno sia per piacere à gl'intendenti, che habbia fatto la Romilda de l'istesso, quale s'intende, che uniuersalmente è piaciuta al mondo. Vna cosa ui truouo, che grandemente mi pare, che sia contra la legge della Tragedia, & è tale, che à me non dà il cuore di potere in modo alcuno scusarla. & questa è, che noi sappiamo, che la Tragedia principalmente ha per obligo di douer mouere à compaßione. Ilqual fine io non credo, che sia da sperar gia mai alla persona di questa Scilla, percioche quantunque la paßion sua si debbia credere che fosse smisuratamente grande, uedendosi per amore hauer mandato à rouina il padre, & in guiderdone conuenirle perder l'amante, & uccider se stessa; nondimeno chiunque uedrà questa istessa pena sua rappresentarsi con lingua, con uerso, con leggiadria, & con ornamento tale, ond'ella ne uenga nel fine à restar non uccisa, ma ueramente immortalata, & uolare di continuo al cielo col grido della fama, & sotto cosi gloriosa scorta, come è questo Illustriß. Signore, alquale egli l'ha dedicata, non mi aßicuro di prometter ne à me stesso, ne ad altri ch'ella ne gli animi di ꝑsone honorate & saggie, sia per muouere in alcun modo piu tosto compaßione, che inuidia. State sano. Di casa il III. di Pasqua del LII.



L'Intiero giudicio, che così dottißimamente V. S. dà alla Tragedia del S. Cesarino, m'aßicura, ch'ella per tale sarà tenuta et abbracciata dall'Illust. S. Paolo, molto mio S. & da gli spirti intendenti, quale ella in effetto è, & quale V. S. giudiciosißima la giudica, e stima; sendo, che chi ha del suo, e fa, da se, benißimo si mostra giudicioso, e d'ottimo parere nell'altrui cose. E'l uero, che si come d'ogni parte il Mondo goderà leggendola, così d'un canto solo ei si potrebbe ramaricare. Et è trouandoci alcuni errori scorsi nella stampa. ilqual defetto io nõ lo so, ne debbo attribuire ài stampatori, poscia che chi l'ha stampato nõ è ne ignorante, ne tiene nella stamperia, se non huomini ne gli ufficij loro esperementatißimi, ma dirò di ciò esserne stato sola cagione la copia, laqual sendo d'altra penna, che di quella del S. Cesarino, à pena s'han potuto da' compositori delle lettere, indouinare le parole. De' quali errori, perche quei ch'importano sono pochißimi, e molto meno quei che non importando, d'ogni un che mezanamente sa, si posson correggere; non se n'è fatta (come si suole) annotatione alcuna particolare; rimettendo, la corretione all'intelligenza, e sapere di chi legge. Resta solo, ch'io me le dia in riconfirmatione di quel primo dono, ch'io feci dime tutto alle non mai compiutamente lodate uirtù, e qualità buone di V. S. Virtuosiß. alla cui gratia mi raccomando di core. Il 23. d'Aprile, di Venegia. LII.

Di. V. S. Affettionatißimo seruitore.

Girolamo Ferlito.

PERSONE DELLA TRAGEDIA.

SCILLA	*figliuola di Niſo* Re.
NVDRICE	*di Scilla.*
CORO	*di donzelle Spartane.*
NISO	Re *di Sparta.*
CONSIGLIERE	*di Niſo.*
SERVO	*di Scilla.*
MINOS	*figliuol di* Egeo Re *di Creta.*
SEMICORO	*de ſoldati Cretenſi.*

La Scena ſi finge in Alcathoe *cittá di Sparta.*

ATTO PRIMO.

SCILLA, NVDRICE.



*Ara Nudrice mia s'=
hoggi mi fia
Quel antico tuo petto
si benigno
In prender hor da que
sta bocca afflitta
I secreti del cor, come
cortese
Fu dando il cibo à le
mie labra asciutte
Homai da quel calor, ch'in uia si mette
Per uscir, mentre le mie fiamme interne
Sfauillaran quegl'imperfetti accenti,
Che ti saranno testimonio, e fede,
Com'arde il cor de la tua cara Scilla.
Madre se mi sarai cortese tanto
In questi anni penosi ad udir come
Moro, quanto mi fusti gia benigna
Ne' tenerelli giorni à darmi uita;
Quella uita, ch'allhor tu mi donasti
Hor mi conseruerai; piacciati adunque
D'udir, e se l'udir graue ti fia
Passando forse di ragione il segno,
Donna, e giouane son, ch'altro mi manca.*

 Nud. Dolce

Nud. Dolce figliuola mia questo mio petto
Per debito, è tenuto à ogni tua uoglia,
Com'è del uiuer tuo la maggior parte,
Ben ti confeßo, ch'ha à dolersi tanto,
Mentre ragionarà del tuo dolore
La bocca, quant'allhor godea piu lieto,
Che quelle labra da l'affanno asciutte,
Morbide del suo sangue tanta uita
Traeano à te, quanto da lui piu sangue.
Pur piacciati di dir quel che ti noce,
Che rado, ò mai da se piaga non sana.

Scil. Amo s'è uer, che per amar altrui
Odiar se steßo, Amor tra noi si chiami,
E cotant'amo altrui, e odio me steßa,
Che se morte, od'Amor non mi soccorre,
Sepolta eternamente in questa uita
Starò, doue mi fia tetro sepolcro,
Vita, Amor inferno, e maggior pena
Morte, per eßer uita al mio dolore.

Nud. Oue condotta sei figliuola mia
In quell'oscuro, e spauentoso centro,
Oue morte ne coglie, chi di lui
Cerca'l guardo? figliuola, ou'hai tu posta
De tuoi pensier la piu lodata parte?
Ne l'alta cima, oue spennacchia l'ali
Di chi si puon per arriuarui à uolo
De' funesti pensieri il caldo uento,
Prima, che giunga con la uista appena?
Figlia doue sei scorta, in quel turbato

E tempestoso mar, oue la stella
Perdendo il buon nocchier, mentre serena
E' piu la notte, e mai non discoprendo
Sol, che gli apporti giorno; uede come
Ne notte ha mai tranquilla, ne dì lieto,
Ch'entra nel mar de gli amorosi pianti?
A' cui figliuola mia l'amato freno
De la tua bella libertà hai dato,
Ad un fiero Tirran', che puose il cielo
Trà noi, sol per uendetta de gli errori
Humani, com'orsi, serpenti, e lupi
Posti ha Natura? sai che non è in lui
Mercede, ma ugualmente pena, e morte
A cui l'adora, e serue, come à quegli,
Che ad hor ad hor l'offende; Quant'adunque
Puoi tu sperar doppo molti, e molt'anni?

Scil. Io ueggio, e indarno piango il duro nodo
De la mia seruitud'io mi contemplo
Ouunque cinta sì da l'onde irate
De' miei continui pianti, e cerco in uano
Rischiarmi al nuoto, per fuggirne; io scorgo
Alta cosi la cima, oue poggiando
L'ali del mio pensier, spiegando il uolo,
E lo richiamo tanto, ch'homai roca,
E stanca la mia uoce à forza resta.
Non m'è nascoso (oime) quanto profondo
L'abbisso sia, di cui tentando il guado
Và le speme fallace, che mi nudre
Tra tanti toschi de' tormenti miei;

E so ch'annouerar l'arene tutte
De l'una,e l'altra ripa,che circonda
Il mar,prima mi fia dal ciel concesso,
Che trouar fin de l'infinito abbisso.
Ma non posso ritrar da la fatica
Questo cor uago di sudarsi in uano.
Però ò mia madre le parole tue
Poco mi giouan dimostrando quello
A gli occhi miei,che uedeno palese.
Truoua mia madre una dolcezza noua,
Che piaccia al miser cor,e à se lo tiri
A guisa di bambin da l'uso primo.
Ritruoua uoce tal,ò cara madre,
Che al sordo mio pensier giunga,e penetri
Mentre il richiamo dal penoso corso.
Scorta mi manda,ò non pensata aita,
Che da le tepid'onde mi sottraggia.
Forma nudrice un si tagliente ferro,
Che fenda il laccio,che mi lega,e tiene
In si dura pregion,ò mi dimostra,
Come si piaccia ad un tiran,com'onde,
Tempestose si uarchi,come ascenda
Stancato uolo da la piu eccelsa cima
Di monte,che col ciel quasi confini,
Come si troui ne l'abbisso il fondo,
Altrimenti saran le tue parole
Al mio misero cor mesto,e dolente
Cagion di profondarsi,di cadere
Nel principio,d'affocarsi,e in fine

Di piu tosto chiamar del fier tiranno
L'ira a' suoi danni intenta; Madre accade
Cosi talhora al timidetto ceruo,
Che impaurito da latranti uoci
Per fuggir, da dipetto nelle reti,
Mentre sicur potrebbe lungo un rio
E queste, e quei fuggir con lento passo.

Nud. Con consiglio farò quanto dimandi.

Scil. Altro non chiedo. Nud. Acciò piu ferma sia
La desiata aita sii contenta,
Come so ch'ami, ch'anco sappia doue
S'estende l'amor tuo, onde misuri
Il consiglio col fin. Scil. Debb'io narrarti
Quell'(oime) madre mia,
Di cui meco medesma mi uergogno?

Nud. Deh perche adunque non lasciar l'impresa.

Scil. E' scarsa à l'impossibil mortal forza.

Nud. Dunque lo narra se soccorso aspetti.

Scil. Oltra ogni legge, e natural costume
Amo, & adoro un'inimico nostro,
Adoro, e amo colui,
Che cerca di uedere
Di queste pouerelle
Combattute contrade
Il fin d'ogni ruina.
Cerco colui, che piu fuggir deurei,
Poi che tra nostre genti
Tinto di sangue, sol di sangue pasce
La brama sua, com'affamato lupo

Tra l'humil pecorelle
Cerco(oime)di uedere
Vn'inimica uista
Che m'ancise con gli occhi,
E piu m'anciderebbe
Con la spada potendo.
Ma assai piu mi sarebbe
Quella morte pietosa
Che questa cruda che mi serba in uita.
In fin desio colui,
E chiamolo mai sempre à me presente,
Che se fia mai,ch'à sua presenza giunga,
Infelice ho à prouare
L'estremo d'ogni mal,ma non sgomenta
L'alma la tema,anzi rinforza il core
Ad amar il suo male,
E al desio,e spron,che si ueloce corre.
Amor,il crudo Amore
N'è sol cagion Nudrice,
Ond'io sola Fenice
Cerchi la uita nel funesto ardore,

Nud. Minos,ò di sua gente,
E questi ch'ami forse?

Scil. Minos è quel,che in questa uita adoro,
Ch'ardir non ho da denegarti ò madre
Quello che gioua al cor de girne altero.

Nud. Scilla figliuola mia,ancor che in grado
Signora,tu darai
Perdon'à quell'amor,che mi sospinge,

A dirti come, ò figlia
Io piu non ti contemplo
Per amata figliuola
Di Niso nostro Re, anzi per cruda
Nemica del suo Regno,
Doppoi ch'ami colui, ch'è di tuo padre
Nemico espresso; ò figlia,
Come ti chiamarò donna, e Signora
De l'afflitta Alcathoe,
Se desideri quei dentro à le mura,
Che fuori assai le nuoce.
Ti mancaua ò figliuola
Numer piu che infinito
De ualorosi, e adorni
Principi, e gran guerrieri
De gloriosi tuoi almi Spartani?
Che peggior nome ò figlia
Si ritruoua fra noi,
Che d'inimico de la patria stessa?
Che amico esser non può quegli, ch'adora
Chi l'è nemico espresso.
Qual loda dunque ò figlia
Aspetti per amar un'huomo solo
Peregrino, e inimico
A odiar quella cittade,
Che fu madre, e nudrice à queste spoglie.
Pensa che in lei figliuola
Nascesti, e in lei à questa uerde etade
Sei peruenuta; Scilla

Questo

Questo premio le rendi,
Perch'ella gia ti riceuè nel grembo
Qual ben pietosa madre?
Cosi tu ricompensi
Quella patria meschina,
Di chi tu sei Reina,
Perch'ella ti nudrì? Figliuola mia
Ritorna nel tuo petto la ragione,
Che uanne errando intorno,
E uoria far ritorno,
Ma l'interno calor la tien lontana.

Scil. O madre, cosi ben chius'ha le porte
Del mio misero cor l'alto Tiranno,
Che se preda di lui, che non dà strada
Ad inimico affetto
D'entrar, dou'egli sta solo Signore.
Nudrice mia tu sai,
Che tosto che si fa soggetto un core
A quest'alto guerriero,
Perde il proprio uoler; che poss'io dunque
Voler senza costui, che uuol, ch'io ami?
Amo perche m'è forza,
Poi che d'amar mi piacque,
Ben' in me l'amor nacque
Perch'io uolei, ma non cosi poss'io
Scacciarlo; à tutti è dato
Poter amar, ma non concesso è à alcuno
Amando non amare.
E chi ordine tal puose fra noi

Ben non lo ſo, che il cielo,
Per eſſer padre à noi, n'è à forza amico.
Ma fu ben inimico
Di noſtra pace quel, che ſotto il uelo
D'infinita dolcezza,
Puoſe l'amaro, che ciaſcun apprezza.
Lo ſtil del cacciatore
Queſto fato crudel eßempio fece
A la ſua dura legge;
Quegli le reti aſconde
Sotto le piu gioconde, e freſche herbette,
Ond'inuitando quelle
Ogn'animal al uerdeggiante ſeno,
Al ſoaue, & ameno
Ripoſo, che tra lor l'aura conduce,
Siano la ſcorta, e duce
Del incauto animal nel laccio occolto;
Da cui ſe ſi poteße,
Ancor che irrational, ſcioglier quell'hora
Fin de la ſeruitù, ſarebbe à lui,
Come de libertà principio eterno;
Che fatto ſaggio dal ſuo crudo eſſempio,
La' ue piu uerde è l'herba
Harebbe per eſilio ſempiterno,
Sapendo che tra l'herbe
Stano naſcoſi, i lacci.
Habbi per certo Madre,
Che ſol tra ſecchi ſterpi,
Oue trouaſſe miſera campagna

Spogliata del suo honore;
In solitario horrore
Po sarebbe egli, come
Turture, ch'hà perduta la compagna.
Cosi il crudel Amore
Promette ambrosia in cibo;
Et il ciel per albergo
A cui gli da per suo prigion'il core;
Ne mai punto s'accorge
L'alma infelice del suo crudo inganno,
Per fin che ne l'inferno
Non si ritroui accolta
Da un subito ueleno;
Doue uedendo il non creduto danno,
Se potesse fuggire,
Eleggerebbe sempre
Fel piu tosto per cibo;
E piu pongenti spine
Per domicilio eterno,
Che ambrosia, ò ciel che si uedesse inanzi.
E per che ben sapea l'empio Signore,
Che i misereli amanti
Si potessen fuggir dal duro laccio,
Il piè sempre lontano
Tenerebbeno, e'l regno suo distrutto
Sarebbe in picciol tempo;
Ne tai tormenti, e tanti
Sospiri in uoto, e in sacrificio à lui
Sariano offerti; cotal legge impuose,

A ch'il piè mette nel ſuo crudo regno,
Ch'à l'uſcir poi non baſti human'ingegno.

Nud. Tanta forza à queſt'empio, e rio Signore,
Che uoi chiamate Amore,
Dà la cieca, e ignorante
Turba d'Amanti; onde ragion piu giuſta
Sia à lor tormenti, e pianti.
Sappi figliuola mia
Che à peggior ſtato l'huom poſto dal cielo
Sarebbe d'animal, ch'alberghi in terra,
Se uoler non poteſſe ciò che uuole.
Ogn'animal'è nato,
Ogn'animal la fame
Scaccia col cibo, ogn'animal'à morte
Al fine è condennato;
A cotal leggi ſoggiaciamo noi.
Ma piu miſeri in ciò ſiamo, e infelici,
Che ſe gli armenti ſenton noia alcuna.
Ne le fatiche loro,
Ripoſano talhor ſcharchi d'affanno;
Ma noi non pure il danno
Preſente ne tormenta;
Ma la memoria ancora
Di ciò che fu n'affligge, e del futuro
Il penſier ne martora.
Queſto gran noſtro male
Ricompenſato e con diletto tanto,
Che d'ogn'altro animale

Al giogo al'fren, e le mascelle, e'l collo
Hanno sempre obgligati,
Serui mai sempre de l'arbitrio altrui.
Ma noi sciolti, e slegati
Habbiamo il uoler nostro
Libero, e n'è in poter ciò che uogliamo.
E questo sol da le miserie nostre
Alquanto ne rileua,
Il che s'anco perdiamo
Miseri à noi, che piu crudel fortuna
Della miseria nostra,
Non sia sotto la Luna.
Sci. Non è maggior sembianza
Tra noi di fiera piu lontana, e priua
Di ragion, che in colui,
Che si fa seruo da l'alto arciero.
Ch'è piu fuor di ragione?
Che dar senza mercede
La bella libertade ad un tiranno,
A mille essempi di pietade ignudo?
Ch'è piu fuor di ragione,
Che per amar altrui, farsi nemico
Del proprio bene? ò madre
Ch'è piu fuor di ragione,
Che gir da se uer si spietata morte,
Che piu uil animal à forza fugge?
S'in tanti effetti suoi
Si dimostra un'amante assai piu lungi
D'altro animal dal ragioneuol lume,

Che miracolo fia s'anco si spoglia
Con l'altre gioie del arbitrio humano?
Ohime, che solo essempio il mal di Scilla
Esser potrebbe à cui men crede, come
Non pur irrationale, & inhumano,
Ma non piu uiuo, chi à la rete è colto
Del crudo Amore. Nud. O figlia,
Io piango, e piangerò eternamente
Il tuo tormento, come ueggio inuolta
Sei la mia cara, anzi la uita mia
In laberinto tal, che morte sola
S'apparecchia in iscampo à la sua uita.
Qual loco al tuo dolor fu mai si pronto,
Che prestasse fauor à gli occhi tuoi,
Di ueder l'inimico si lontano?
Sci. In questa torre, oue piu uolte al giorno
Mi guida per piacer l'antica usanza,
Colsemi Amor con improuiso assalto.
Questa torre mia madre, il gran potere
Forse temendo del feroce Minos,
Diemmigli in preda per la sua salute.
Nud. E bene il uer ch'à la crudel fortuna
Loco non manca mai, ou'apparecchi
Gli inganni suoi. Sci. O Madre hormai prouedi
Al mio uiuer dubioso, al morir certo.
Nud. Vn'incurabil mal poco rimedio
Aspettar puo, una salute sola
E figliuola à la piaga, che t'ancide.
Sci. Quale madre mia cara?

Nud. Spezzar la strada al mal, onde deriua.

Sci. Il modo intender bramo.

Nud. Col non poter goder lascia d'amare.

Sci. Affrena'l dir nudrice,
Che i miei tristi secreti
Non si faccian palesi
A queste uerginelle,
Che uano misurando
Co' passi i rei pensieri,
Nati da quel'affanno,
Ch'è comune à ciascun di nostra genti.

Nud. Da che non resti sola
Partirò dunque, ò figlia
A piu bisogno intenta,
E d'ogni tuo pensier riguarda al fine.

CORO. SCILLA.

I Viui raggi di quel sommo Sole,
Che la mente mortale
Allegra, allhor che piu s'affligge, e duole
Per succeduto male,
Quella fronte sereni,
Gradita à noi Reina,
Oue quant'honestà d'hoggi s'indonna
In gloriosa Donna,
Si scorgie, e si fa altrui perpetuo esempio.

Sci. A me care donzelle,
Voi dal comun error cieche ingannate

Mentre dal ciel l'auaro
Impetrar ui sforzate
A la uostra Reina
Riparo alcun à la fatal ruina,
Lo scongiurate à suo maggior martire.
Poscia che non puo oltraggio far maggiore,
Il ciel à noi mortali,
Che mostrarne talhor occhio sereno;
Che poi quando si muta,
Girando intorno (s'è pur uer che mai
Non resti'l ciel ad un' medesmo segno)
Ond'in uece del ben sorgano, i mali,
Raddoppiato è l'amaro
A l'alma sempre auezza
A soaue dolcezza.
O me felice, ò ben felice Scilla,
Se nata in grado humile,
Ricetto fusse stato
A miei teneri giorni
Pagliaresco tugurio,
Non questi amari à me alti soggiorni.
M'hauessero accettata
Rustiche braccia al mio bel nascer primo,
Non le piu altere, e piu superbe mani
Del nostro infausto regno,
M'hauessero condotta
A questo di mia età misero segno
Semplicette uiuande,
Piu tosto hoime, che cosi alteri cibi.

Deh fuss'io stata per maggior uentura
Detta mai sempre Scilla pouerella,
Piu tosto che di Re si altero nata,
Ch'allhor sol usa ad humili pensieri,
Mai stata non sarei auezza il core
Erger sol ad oggetti illustri, & alti
Onde non mi sarebbe, à sofferire
Graue, se li negasse poscia il cielo.
Da l'un lato propor l'antica usanza
Mi sforza di morir Donna, e Reina
Da l'altro io ueggio à cio'l Fato nemico.
Dunque me assai felice,
Se la pietosa morte
La mia uita infelice,
Con piu benigna sorte
Troncasse in grembo à miei stolti desiri;
Che senza aspettar tanto de l'estreme
Giornate l'ultim'hore,
Felice è quel, che ben à tempo more.

Co. Il tuo graue dolore
Figlia del nostro Re, l'antico lume
T'inuola si dal core,
Che discerner non puoi
Del nostro stato humano
La comune sentenza,
Che piu ha da dolersi, chi infelice nacque,
E misero uiuendo, à morte corre
In tal misera uita,
Di quel che fu felice,

Ma da sua auuersa stella
Sia dato à sorte piu crudele, e fella,
Per che, chi uisse in tempo alcun beato;
Non fu sempre infelice,
Misero, e suenturato.
Però uentura assai
Ti saria quando il ciel regal donzella
Spiegasse hora uer te sorte piu lieta;
Ancor che fussi stata
Nel resto di tua uita
A la pregion de' i guai
Mai sempre condennata.
Però da nouo le dolenti luci
Ergendo al cielo del tuo grand'affanno
Dimandiamo pietade
A la tua fresca, e giouenil etade.
Sci. Deh non spargete almen, donzelle in uano
Vostre pietose uoci
Al ciel del mio languir ogn'hor piu uago;
Per che à me non giouate,
E fate à lui offesa,
Ond'acciò non s'adiri
Piu assai contra di uoi,
Frenate il gran desio del uostro amore,
Che ui sospinge il core
A pregar si souente per colei,
Ch'ei ordinò per segno
Del graue stral de' sempiterni omei,
Ch'io il passo stanco uolgo

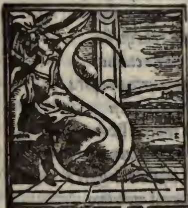
In solitaria parte,
Ou'ogn'hor mi rilega
Il gran poter di Marte.
Se non è stato in questa amara uita.
Che'l desio nostro appaghi,
Di che sete si uaghi
O' miseri mortali,
D'una miseria aßai piu che infinita?
Oue, oue spiega l'ali
Il uostro alto desio
Ad un corrente rio,
Che non s'arresta mai dal corso antico,
Ne ha stato in se d'alcun riposo amico?
Chi se ne ua da lui portato al mare
Talhor mirando innanti,
Vedendo i tanti, e tanti
Abbißi, ou'egli inchina,
Prima che al segno naturale arriui
Ogn'hor l'onda la giu; come uicina
E giunta homai al fin del suo uiaggio,
Con larghi pianti, e con querele amare
Desia chiamando in uano.
Ma chi giunto si uede
Al fin, con gli occhi d'allegrezza schiui,
Inuidia quel, che piu di sopra siede,
Come lontano piu dal proprio fine.
Dunque felice, e saggio,
Chi à l'ultime ruine
Di questo stato humano

Attende

Attende men con gli occhi chiusi andando
In quel grado che'l chiama il ciel auaro
Al loco, oue riparo
Non u'è, ò maggior uentura
Per porui sempre cura,
Gli ordeni, i tempi, e' i modi riguardando.
E tu padre del ciel, che'l tutto sai
Habbi riguardo à questa nostra uoglia
Ogn'hor piu schiua de l'humana doglia,
Et insegna à sofferir quel, che ci dai.

ATTO SECONDO.

Nisso Re, Consegliere.



E quel eterno, & infallibil moto,
Che ruotando la su, spoglia, e riueste
Di nouelle stagion quel, che si uede,
Muta insieme tra noi sorte, e uentura,
Creder si de', che giustamente accada
Quel che la mente humana allegra, e attrista;
Il che se mi concedi, ò tra piu fidi
Fedel ministro d'ogni mio secreto,

Sormonta nel mio còr, speranza tale,
Che mi fa creder di ueder ancora
L'alto nostro nemico in uan dolersi,
D'hauer de tanti armati queste mura
Cinte d'intorno con ingiusto assalto.
Per che non crederò, che innanzi il cielo
Compara piu di lui honesta, ò giusta
L'inguria, ch'ei mi fa, farsi uolendo
Del mio Regno signor, de la diffesa,
Con ch'io cerco seruar questo mio capo.
Del diadema regal, che'l ciel gli porse
In don (mercè di lui) cinto, & ornato.

Con. *Saggio Re, crederò che facci offesa*
Ogni corto pensier, che mente humana
Formi tra se, che men che giusto sia
Piu picciol caso, che l'humano stato
Conserui, ò muti à quel motor eterno;
Che sopra il corso d'una rota istessa
Queste cose mortali, e quelle eterne
Volge con giustà, e saggia arte, e misura.
Per che se ciascun uede indi leuarsi
Con cosi retta norma, i tempi, e l'hore,
Che à gran fatica l'huom con merauiglia
Può accompagnar cosi infallibil leggi;
Chi non crederà poi, che col medesmo
Segno misuri un'intelletto eterno
Ogni cosa fra noi? Vedeßi il Sole
Apportarne il bel giorno, onde si leua,
Menando ogni animale à le fatiche,

Girsene poi con giusti paßi intorno
Si scorge lui, e in un momento al mare
Giunger, che appena l'altro capo oscuro
De l'orizonte nostro se n'accorge.
Indi con bruno uelo à gli occhi humani
Con lenta forza lo splendor auanza.
Questo carco terren, che noi sostiene;
Onde la notte al mondo, e à gli animali
Il riposo sen' uien. Questi diuersi
Tempi alternando, il lor uiaggio, e sorte
Menano la stagion, ch'i prati infiora,
Quand'ha piu longo impero il Sol fra noi.
Ma allhor, che altroue poi comparte i raggi,
Per altro tanto spatio, eßendo ad altri
Benigno del calor, che quinci inuola,
E ne rimań di qua piu corto il giorno;
La terra in seno ogni fioretto alberga,
Così talhor adorno, e nudo resta
Oscuro, e chiaro questo nostro nido,
Con si giustà misura, che per tempo
Giamai ordine tal da la sua legge,
Non si uidde transcorso; taccio come
La morte ha de la uita impero in noi,
E come poi la uita in se ritiene
Diuerse qualità de' tempi tutti.
Dunq; se il ciel in tutto quel che uede
Occhio mortal, mai non si uede ingiusto;
Chi crederà che ancor giusto non sia
In tutto quel, che in se formi il pensiero?

Se dunque

Se dunque giusto è il ciel,come non fia
In uano sparsa la crudel fatica
De l'innimico nostro ingiusto,e fiero?
Nis. Esser potrebbe ancor(e ciò si dica
Senza offesa de' Dei)che hauesse Impero
Del tutto di qua giu Fortuna,e sorte.
Il che senza ragion non mi souuiene,
Che si uede talhor di stato humile
Esser un da Fortuna,ancor che indegno,
Leuato à quell'altezza,onde piu sopra,
Ch'altri s'erga non osa alcun pensiero.
Ne raro auuen,che indegnamente è priuo
Quel di corona,che con giusta sorte,
Per lunga heredità d'auoli illustri
La poßiede felice in uso antico.
Con. Non crederò che'l ciel regga,e gouerni
Ne le spelonche ogni seluaggia fiera
Vestendo i rami di nouelle frondes;
E che senza gouerno il nostro stato
Degno d'ogn'altro piu;quanto più bello,
Lasci in preda à la sorte,e à la Fortuna;
Ma s'auuien che tra noi nuouo accidente
Accada,non può questa cieca mente
Scerner da se,se giusto,ò ingiusto sia;
Per che troppo sconuiene à mortal uista
Volersi pareggiar col lume eterno;
Che quel che pare à noi contra ragione,
E da lui inteso per giustitia espressa,
Per che non pur queste presenti cose;

Ma le passate, e le future ancora
Vede quell'occhio, che discerne il tutto.
E uedendo ben sa, che fine accolga
Ogni Principio; Ma tra gli altri tutti
Humani casi, che le menti nostre
Turbino, questo par forse il maggiore,
Per non dir solo, che tra noi si ueda,
Che' un di uil stirpe nato s'alza, e poggia
In un momento à più sublime altezza;
Ne si ramenta alcun, che se gl'è uero,
Che tutti nati sian da un ceppo solo,
Conuien che à un tempo la prosopia antica
Sia stata di ciascun per grado illustre;
Come sia ancor ch'ogni più eccelso sangue
Humil diuenghi al fin, uolgendo il tutto
Sossopra il ciel con giusta, e eterna legge.
Chi per ciò adunque d'ingiustitia il cielo
Accusar, ò creder può che'l mondo sia
Commesso al uoler sol de la Fortuna?

Nis. *Souente pur ne le maggior battaglie*
Si uede dar d'ogni felice fine,
Piu ch'à la forza, il uarito à la Fortuna.

Con. *E pur quello, che in ciò sorte si chiama,*
(Chi à giusto segno l'intelletto afferma)
Per cagion d'una de le parti accade.
Talhor questa si uede ardita, e forte,
Quella timida e bassa, e in un momento
Per picciol segno da una parte manca
L'ardir, onde ne l'altra à forza cresce

Il uigor;

Il uigor,e cosi succede il fine,
Che à la fortuna indegnamente è dato.
Nis. Dunq; sgombrato il cor d'ogni timore
Con ragion hauer debbo,poi che il cielo
Per eßer giusto,la mia giusta impresa
Accettarà per me contra il nemico;
Ne men ho da temer di quel che noi
Chiamamo sorte,ò sia forza maggiore,
Ingegno,od arte;che cosi si uede
Cinta de forti,e inespugnabil mura
Questa nostra città,che la fatica
Sarebbe sparsa in uano,quando fuße
Raddoppiato il ualor à l'inimico.
Con. Sarebbe in uano,Re,ogni timore
Che di ciò t'ingombrasse in qualche parte
Il saggio petto;onde à la prima uista
Di tema mi colmò,e di merauiglia
Folta nebbia,ch'io uidi,e ueggio ancora,
Di tristitia turbar ne la tua fronte
Quel coraggioso ardir,ch'indi mai sempre
Mostrato s'ha,da che'l crudel aßalto
Fu à la nostra città,posto in un punto.
Nis. Ma l'io poßo celar quel ch'ho nel core.
Con. Forse signor nouo accidente,ancora
Occolto à me t'è di timor cagione?
Nis. Caso nouo per certo il cor mi turba,
Ma lieue si,e di timor indegno,
Che à ragionarne meco mi uergogno.
Con. Tu sai pur Re,che come il cor,ch'io tengo

Per natura nel petto è dato à Nißo
Per debito maggior, per uso antico,
Cosi parte hauer dee del tutto sempre,
Che s'annidi nel tuo, ne altra ragione
Ti puo insegnar di tacer cosa à questo,
Che sappia quello. Nis. Ne tacer intendo,
Ancor che per alquanto il dir prolunghi.
Sappi, che quanto il cor hoggi m'attrista
E un sogno, che m'apparue inanzi l'alba.
Con. Questo uidi io Signor souente il core
Turbar ne' piu superbi, & alti petti,
Ancor che l'habbian molti à giuoco, à scherno,
Ne so chi di costor lodar ancora,
Per me non posso à la tristitia il core
Furar, qualhor mi s'appresenta inanzi
L'horribil uista di tremendo sogno;
Ne so come potrebbe in picciol tempo
Prender da me tal timor partita,
Se non sopraueniße la ragione,
Che detta à l'alma la cagione intiera,
Che nel nostro riposo, i sogni informa.
E in uer altro non è questa apparenza,
Che sogno addimandiam, che una memoria
De le cose paßate, che ritiene
La mente nostra in se. Questa restando
Da i naturali officij, i sensi humani
Per lo riposo che la notte apporta,
Si rappresenta il cor, cui non è tolto
Il moto mai per accidente alcuno,

Fin che lo ſpirto queſte membra regge.
Lo ſpatio, che tra il cor Natura poſe,
E l'intelletto, da' uapori tanti
Del riceuuto cibo, che ſalendo
Alimentano il corpo, quinci, e quindi
Reſta adombrato, come il ciel talhora
Di nebbia alcuna, onde à le uiſte humane
E tolto il ueder chiaramente il Sole.
Coſi ſcorgendo per confuſa ſtrada
De la mente i concetti, il noſtro core,
Queſta uiſta confuſa in lui peruiene,
In cui ſi formano le tremende coſe,
Che gli danno terror, e quando il ſonno
Rilaßa i ſenſi à le fatiche loro,
Reſtano tutti da l'horribil uiſta
Confuſi; onde depingono nel uolto
Quel ſegno Re, che nel tuo ueggio impreſſo.

Niſ. *Ma perche gioua à disfogar il core,*
Ti narrarò quanto ch'io uidi appunto
Nel dipartir della paſſata notte.
Pareammi di ſeder ſenza ſoſpetto
D'alcun nemico, come haueßi in pegno
Del ciel la fede, di goder mai ſempre
Queſto mio regno in ſempiterna pace,
Nel mio ſeggio regal; quando mi uidi
Il caro aſpetto de la mia figliuola
Venir inanzi ſi turbato, e fiero,
Che piu toſto di Tigre hauea ſembianza,
A cui dal cacciator fuſſe inuolata

La cara prole; che di degna figlia
D'un Re, ne cosi tosto al mio cospetto
Fu gionta, che con man rapace, e cruda,
Da questo capo la corona suelse,
Non senza duol de le stracciate chiome.
Indi al crudo Minoe porgendo lei,
(Che in quel punto mi parue esser presente)
Disse ecco il don, che ti può dar l'Amore
De l'infelice Scilla; onde il crudele
Prendendo lei con la sinistra mano,
Indegnamente se ne cinse il capo;
E con la destra poi snudando il ferro
Lo auentò al collo de la mia figliuola;
La qual battendo l'una à l'altra palma,
Pallida in uista qual precisa rosa
Gridò, questa non è la data fede.
E facendosi contra il fiero colpo
Del destro braccio scudo, disse almeno
S'in te pur regna di pietade un punto
Prolonga in tanto la mia trista uita,
Nel suo uago fiorir ridotta al fine,
Che io possa dimandar d'offesa tale,
Perdon à questo suenturato padre;
A cui dato ho la morte in guidardone
Di quella uita, ohime, ch'ei gia mi diede.
Con. S'udendo quel, che sì ti turba il core,
Sentomi per le uene ghiaccio farsi
Il sangue, quanto à te fu graue, e tristo
Vederlo pinto in cosi longa historia?

Nis. *A te lasso pensar; ma questo è à pena*
Del mio crudo martir breue principio,
Che ritrar uidi à l'inimico il ferro,
Forse pentito di finir si tosto
Di Scilla suenturata l'altre pene.
Ma come scorse la lucente spada,
Fatta uermiglia ne l'aperta piaga;
Ch'ella fendendo à la figliuola il braccio,
Ouer piu tosto al uecchio padre il core
Fece crudel;io senti morte insorse
Di dar fin con la uita al mio tormento.
Si pose in tanto la dogliosa Scilla
Con le ginocchia inanzi al padre in terra,
Lasciando in abbandono il membro offeso;
E cominciò con imperfetta uoce.
O uecchio suenturato,che dir padre
Non oso,ohime, che questa uoce sola
Aprirebbe il tuo core;se à me concesso
Fusse poter con la mia morte darti
Quel,che io ti tolsi, io morirei contenta;
Ma poi che moro pur, ne puo giouarti
Il morir mio, ne i regni di Plutone
Disperata ne uado; Al men perdona,
Che pur figlia ti son,à l'alma uscita
Da la spoglia terrena, che t'offese.
Parmi che albor con improuiso colpo,
Partendo il collo à la figliuola mia,
Troncasse Minos mille labra à lei
Il mesto fin de questi mesti accenti.

L'affanno, che ſentì l'alma in quel punto
Ratto ſgombrò da le mie luci il ſonno,
Onde ancor il timor non m'abbandona.

Con. Quel che ti colma di meſtitia il petto
Potrebbe ancor ogni piu forte core
Priuar di gioia, & ingombrar d'affanno.
Ma tu, che ſopra ſei d'ogni altro ſaggio
Signor, non ti laſciar tanto al tormento
In preda, che dimoſtri eſſer fuggito
L'alto ualor da te, ſol per un ſogno.

Niſ. Timor de la mia uita, e del mio regno
Hor non mi turba il cor, ſol mi tormenta
Quel che à Scilla potrebbe accader forſe,
Anzi à la uita mia, che uiue in lei.
Tu ſai, ch'ella è il mio ben, ell'è il core mio;
Sannolo i Dei, che hanno i penſieri aperti,
Onde uedendo forſe, che è la uinta
Da la tema, che ſi le preme il core
De gli affanni paterni, tal che aperta
Moſtra ne fa ne la pudica fronte,
Ha da finir la giouinetta etade,
L'ha dimoſtrato al uecchio padre prima,
Per armar [illegible] cor contra il dolore;
Che aßai men duol, l'antiueduto male.

Con. Lontano Signor mio ſia dal tuo petto
Tanto timor, che à pena in mente altrui
Accader può, Ma pur in te l'eſcuſo,
Che padre ſei, de tenerezza ſolo.

Niſ. O ſe uolete Dei nel regno mio

Moſtrar uendetta di paſſata effeſa,
Deh ſu queſta canuta,e greue teſta
Pria ſi uolga che In Scilla mia figliuola,
E ſe per tempo alcuno
Tra queſte mura l'inimica pianta
Dee fermar orme, à la mia Scilla ſia
Conceſſo entrar nel ſuo paterno petto;
Oue ſcudo le ſia contra ogni offeſa.
Con. Frena Signor queſte querele ſpinte
A l'aria da timor uano,e fallace.
Niß. Ecco à punto colei, che ad uno, ad uno,
Ha gli affanni del padre ne la fronte
Deſcritti sì, che io li contemplo, e leggo
Ogn'hor non ſenza raddoppiato affanno
Figlia, doue coſi con paſſo ſtanco
Ti guida il meſto,e ſconſolato ciglio?

SCILLA, NISSO, CON-SIGLIERE.

A Loco, oue piu ſaldo il mio penſiero
Poßi a' miei affiſſar,e a' noſtri affanni.
Niſ. Laſcia il carco figliuola, tropo graue
A i tuoi buomeri in ciò deboli,e ſcarſi,
Per l'età uerde, e per lo ſeſſo infermo.
Poſa figlia ſicura con le luci
Del caro padre tuo, uigili,e deſte
Piu al tuo,che al proprio ben; poi non è tempo
Di darſi ancor per diſperati al grembo
De tanti affanni, che le mura noſtre

Non temeno le forze, à lor potere,
Poche de l'inimico. Sci. O padre mio
Mal ceruo può lasciar il crudo ferro,
Che ouunque ua ne la ferita porta,
Per esser penetrato fin al centro.

Con. Tropo è questo dolor saggia donzella,
E tanto men del tuo intelletto degno,
Quanto di lui non è giusta cagione.

Sci. Per obedir ò padre al tuo uolere,
Quant'io potrò, il paßo altroue intento,
Volgerò doue io abbandonai, poc'anci
Le mie serue, e compagne.
Tu te ne resterai
Contento quanto lo rechiede il tempo.

Nis. Vanne felice ò figlia,
Che io torno à riueder le nostre genti,
E le mura uicine
Onde sia meno inte sospetto, e tema.

SCILLA.

Scilla dei tu mandar à tristo effetto
Quel, che ti spinse il crudo Amore in core?
Dei esser traditrice
Del proprio padre, ò Scilla,
E cosi esser felice
Nel desiato Amore?
Scilla dei tu lasciar nel regno il padre,
E Minos per mai sempre
Da te lontano, ò Scilla

Che dei tu far? tu uedi
Il gran zelo paterno,
E ſenti il grande Amor de l'innimico:
Se al padre faccio offeſa,
Seruo la uita à me, s'offender temo
Chi mi diede à la luce,
La laſciarò in tropo breue ſpacio,
Che à me longa non può eſſer la uita
Lontana da colui,
Che ha ſeco la mia uita, e la mia morte.
O mia doglioſa ſorte,
Qui ſi conchiude il tutto,
Se io debbo dar per frutto,
A quello dal cui ſeme
Fui gia data à la uita,
Morte triſta, e crudele.
Per conſeruarmi quella uita, che egli
Mi diede; ò ſe mi fia
Conceſſo da ragion col ſuo morire
Da la morte ſeruar queſta mia etade.
Da l'una parte ſon cruda à me ſteſſa,
Da l'altra al padre ingrata;
Qual è non è piu brutto
Di ingrata, ò di crudele?
Che mi detta ragione,
Che piu amar debba, chi mi diè la uita,
O la uita à me data?
Se il uiuer mi fia tolto,
Fia uana ſua fatica,

Et

Et è ragion che dica
Ciascun Scilla crudel di se medesma,
S'io ingrata gli sarò quando l'offenda,
In parte sarò detta grata ancora,
Quando serbi quel don, ch'ei gia mi diede,
E ch'è tanto à lui caro.
O mio doglioso, e amaro
Stato, in cui pose il mio infelice core
Quel dispietato arcier chiamato Amore.
Ma perche raddoppiato
E' à me l'affanno, quando
Non mi posso doler del mio dolore;
Me n'andrò in altra parte,
Oue potrò le mie dogliose uoci
Mandar al ciel nemico
D'ogni desio de l'infelice Scilla,
Poi che ueggio uenire
Cercando i paßi miei
Le mie serue, e donzelle
Ben care à me, ma al mio stato rubelle.

CORO.

Come tosto si parte
Il tempo lieto da l'humana uita,
O miseria infinita,
Che non gioui al gouerno
Di questo fragil legno
Vela ne remo, calamita od arte.

Vn ſol punto l'eſtade
Con la dolc'aura dura,
Ma non ſi parte mai,
O rado,quando ſopragiunge'l uerno,
Onde non ual ſeruar arte,ò miſura
Al piu perfetto ingegno,
Per farſi ſchermo ne la lieta etade,
Contra il uento de' guai,
Che pur tropp'è ad hauer un'hora ſola
L'eſtà che la conſola,
E lo ſpatio de gli anni
Il crudo uerno de tormenti,e affanni.
Dunque cieca,e infelice
Humana gente à che uai ſi ſuperba,
Se talhor ſei felice?
Non ſai,che'l ciel auaro
Per corto ſpatio ſerba
Il dolce?guarda,guarda
A quel crudel amaro,
Che ſpiace tanto piu,quanto piu tarda.
Chi può dunque goder lieto la gioia,
Che talhor ſente,e proua,
Se la futura noia
Vede uenir,ſi come ſempre il giorno
Segue la notte,e la ſerena luce
Cruda tempeſta.E queſta uita tanto
E piu doglioſa quanto,
Il ciel,che altroue il noſtro ben conduce
Non laſcia far ritorno

Quel che ne piacque gia, men si dimostra
Amico à noi d'altra allegrezza noua;
Che qualhor ne fa mostra
De l'ira sua crudele,
Per pianto, ò per querele,
Facilmente non muta in triegua, ò pace
La guerra, che ne sface.
E ciò si uede in un dolente core,
Che sempre in piu doglioso, e afflitto stato
Misero, e sfortunato
E spinto, fin che l'infelice more.
Ecco la nostra misera Signora,
Ch'ancor che nata sia Donna, e Reina
In cosi fresca età, uidde cangiarsi
Nel mal che la martora
La gioia breue, e il fugitiuo riso,
E cosi tosto farsi
Il suo stato regal cruda ruina,
Che scolorita in uiso
Ella appena s'ha accorto
D'esser nata di Re figliuola cara.
Ma se forse le occorse
Questo padre del ciel per suo fallire,
Assai sia tal martire
Per una colpa, e la sua pena amara,
Ne diuenghi maggior quel ch'ella ha in sorte,
Che non ne può seguir altro che morte;
Che sai (Signor) che solo giusto sei
Noi altri tutti Rei.

ATTO TERZO.

SERVO.



Or dirò ben, che piu felice sia
Chi men si fida, e se'i secreti graui
Cõmetter nel altrui petto gli è forza,
Fugga i piu cari suoi come nemici,
Che son costoro ad ingannar piu pronti
D'ogni strano, che in cor per sorte occorra.
Ma chi si dee doler, se pur da serui
Resta ingannato, ò da gli amici antichi,
S'hoggi il mondo uedrà, ch'una figliuola
E' traditrice del paterno Regno?
O lumi eterni, ch'arricchite'l cielo
De uostri bei splendori, hor che la notte
La terra adombra, uoi sarete sempre
Testimoni, ch'io son à forza spinto
A eßer anch'io di tanto inganno à parte.
Io fui da miei prim'anni da fortuna
Dato al seruitio de la mia signora,
E tanto pate in me l'antica usanza,
E nel suo petto'l mio fedel seruire,
Ch'è molto homai che per amor diuenne

A me sorella,ancor che in grado sia
Regina,onde mai sempre ogni secreto,
Oue l'era bisogno il mio soccorso,
Libera pose in questo petto mio;
Com'hoggi ha fatto,che al nemico nostro
Debba arrecar di questo afflitto Regno
Le chiaui,ond'egli per si caro dono
La facci del suo Amor degna,e felice.
S'io non mando ad effetto il suo uolere,
Veggiomi ogn'hor la morte innanzi gli occhi.
S'io scopro de la figlia,i tristi inganni
Al padre,io tradirò la mia signora,
A cui piu debbo. O suenturata sorte
De serui,ch'oltra ogni crudel sciagura
Habbiamo al lor uoler sempre d'altrui
Lo sprone,e il fren,che lo trauolui,e giri?

SCILLA, SERVO.

Ser. TEmpo non è,che à passi lenti
Tu guidi al fin una si graue impresa.
Tu sai pur quanto d'hora in ciò trametti,
Che tanto spatio de la tua Signora
Tieni in si fatta guerra il cor dolente
Che mille punte al'hor usano in lei
Stratio crudel,che la conduce à morte.
Tu sai seruo fedele,
Che quanto tardi à me l'amata uista,
Tanto mi sciogli de la mesta uita,

E accresci

E accresci al miser petto
La sua doglia infinita.
Vanne caro mio seruo, e à te sia sempre
Nel fido cor, che tieni
In man la uita, e morte
Di quella, che tant'ama
Te sopra ogn'altro, quanto
Puose in te ogni suo ben, ogni sua speme.

Ser. *Non accusar il mio fedel seruire*
Regina mia da tardo,
Se ho sempre lo sguardo
Fisso à la occasion, bastati ch'io
Per tempo à fin conduca
Il tuo alto desio.

Sci. *Altro non cerco, ò aspetto*
Da te seruo gradito,
E se troppo importuna
Mi dimostro, ecc'amor, ecco l'affanno,
Che mi fa impatiente,
Accusa quest', e quello,
Che l'un morte mi mostra,
E l'altro il freddo auello;
Onde'l mio cor, che impaurito sente
Le lor crude minaccie,
Sprona la lingua pur troppo ueloce
A dimandar aita
Al nostro estremo danno.

Ser. *Dunque io me n'andrò, resta contenta.*

Sci. *Va seruo mio fedel, che'l ciel gouerni*

Ogni tuo paßo, e presti
Fauor à questa tua fedel impresa.

CORO, SCILLA.

Questi son segni espreßi
D'un certo non so che, care sorelle,
Ch'ha da temer ciascuno
Di futura ruina
De la nostra Reina.
Quando cosi si uidde
A tempo tal, che le noturne stelle
Sono di picciol lume
Cortesi al mondo oscuro,
Non eßer data al solito riposo
Questa regal donzella?
E senza alcun rispetto
Vagar lontana, e sola
Da l'honorato tetto;
Che pur mi par hor hora
Hauer udita sua dogliosa uoce.
Adunque stiamo chete,
Ch'è ben ragion, che come
Sian state sempre di sua gioia à parte,
A parte siamo ancora
Di questo suo dolore.

Scil. Chi fia si sciocco in ogni nuoua etade,
Che de la mesta Scilla
Legendo i tristi casi,

Non impari, che amore
Nel nostro miser core
Il tutto può, ne mai donzella, ò donna,
Cosi di castitade
Firmißima colonna
Si creda di poter farsi al suo petto
Adamantino scudo
Contra di quest'arcier potente, e crudo;
Pur che al suo acerbo strale
Gli piaccia farne oggetto.

Cor. *Ecco sorelle la cagion aperta*
Di quell'aspro furore,
Che questa miserella,
Di forsennata à guisa
Tien da se stessa, e d'ogni ben diuisa.

Scil. *Ahi (lassa) pur anch'io*
Ne' miei teneri giorni
Fui à costumi auezza,
Che si conuengan' à regal altezza,
Fui pur anch'io ne gli anni
De la piu fresca età, sotto discreta,
E saggia cura de la mia nudrice
Ad otij honesti data,
Che siano degni d'una figlia nata
D'un regal padre, e quest' (ohime) che pote
A ritrar questo cor da la saetta,
Che l'ha fatto sol nido
De lagrimosi affanni.
E ben dunque ragione

Care donzelle, che questi occhi nostri
Siano compagni à i tanti
Dogliosi, e acerbi pianti,
De la donna infelice;
Da che mai piu felice
Non l'habbiamo à uedere;
Per che sempre si uide
Piene l'historie antiche,
Et i moderni esempi,
Che eterni son gli amorosi scempi.

Sci. Non so ben, se in questi occhi
Venne improuiso si crudel assalto,
O pur s'à poco à poco
Fui fatta Salamandra auuezza al foco.

Co. Qual fato si ribel d'ogni pietade
In cosi corto spatio
La spogliò de l'amata castitade?
Dono, che in lei fioria
Qual matutina rosa,
Ancora al Sol nascosa
Sopra la natia spina;
Gratie, ch'à pochi il ciel largo destina.

Sci. Ma se ben mi ramento,
Questo crudel, & empio
Non come buon guerrier pone l'assalto
A le ben forti mura
Del uoler nostro, che potriasi albora
Farsi forte riparo
Con la ragion, che mostra,

Ch'abbracciar non ſi deue
Quel che ogni ben ne fura,
Arecandone ſolo
Vn mal,che ne martora,
Fin che la morte ſgombra
In un ſol punto Amore,
E quel aſpro dolore,
Che il miſer cor n'ingombra.

Co. O ciechi, e afflitti amanti,
Qual aſpro è il uoſtro errore,
Che conoſciate quanto
Sia acerbo quel ardore,
Ne fuggir ui curiate
La fiamma,anzi di lei
Vaghi ui fate à guiſa di Farfalla,
Onde ſpinti reſtate
Ne la morte crudel de tanti omei,
Con ſempiterno pianto.

Sci. Ma queſt'empio crudele,
Che ſol ſi paſce, e nudre
Di pianti,e di querele,
A guiſa di colui,che di ſue genti
Veda poca la forza
A dar l'aſſalto à una città nemica,
Chi cerca con inganno
Far quel,che egli non puote
Con la ragion de l'armi,
Mandando à poco à poco
Gli armati,dentro la città meſchina,

Che

Che in se togliendo loro
Sotto nome d'erranti peregrini,
Apre la porta à la sua gran ruina;
Perche cresciuti al numero infinito
Con improuisa mostra
Scopronsi à gli infelici cittadini,
Per nimici crudeli,
A cui essendo tolto
Da l'alto inganno la diffesa tutta,
Con debito dolore
Lascianſi in preda à lor empio furore.
Cosi a' miseri amanti
Imprima si fa incontro un uolto adorno,
Ripieno si de le bellezze sue,
Che alcuna non ui manca,
Onde sono sforzati
Dir che de la natura
Quell'è l'opra piu bella,
E per che sempre gli occhi intenti sono
Al natural officio;
Pascendo la lor brama
Di ueder cosa ogn'hor piu noua, e bella,
Da un'irto, d'oro, e inanellato crine
Discendeno à la fronte
Aperta, & alta di cristal lucente,
Et indi al naso perfilato, e giusto.
Scorgeno poi duo archi
D'ebano contesti,
Tener sotto di lor due uiue stelle,

Che a'lumano due belle,
E colorite rose,
Colte sul primo rosseggiar de l'Alba,
Talhor uolgono il lume
A due rubini, che per marauiglia
Celano in lor l'Oriental colore
Di uaghe perle, e à un mento
Colmo di natural ampie bellezze;
A un collo, à un petto, à gli homeri, alle braccia,
E à tutto il corpo si cinto, e ripieno
D'un natural ualore,
Che mal possono trar la luce intenta,
Al bel che per natura,
Sopra del tutto cura.

Co. Questi ò infelici sono
I crudel basilischi
Che u'ancideno à torto,
Con un soaue sguardo;
E son si fieri, e di pietà nemici,
Che per ueder l'huom morto,
Non fanno il lor uelen piu lieue, ò tardo
Contra di lui, che è poco
A loro ueder uno estinto in foco,
S'ancora doppo morte
Non lo mertino à tal misera sorte,
Che non sia al mondo il piu crudel inferno,
Del suo tormento eterno.

Sci. Ma qualhor s'appresenta
Compagna à tal beltà gratia immortale,

Con bei ſembianti accorti,
Con modi adorni, ogni terreſtre uiſta,
Nel mirar ſolo eterna gloria acquiſta.

Co. Queſta dolcezza è come
Vago prato de' fiori,
I cui ſoaui odori,
Aggiunti al caro uaneggiar de l'aura,
Inuitino lo ſtanco paſtorello,
La' ue dolce arboſcello
Difende parte del fiorito loco,
Da i raggi di quel foco,
Che alluma, e ſcalda il giorno;
Oue facendo per alquanto ſpatio
Dilettoſo ſoggiorno,
Sente un'aſpe crudel, che ſtaua aſcoſo
Sotto il uermiglio lembo,
Che con acuto morſo
Cangia la gioia ſua
In penſieri di morte,
Per la gran piaga, che gli duol ſi forte.

Sci. Chi chiede à gli occhi noſtri,
Perche mirino tanto
Ciaſcun de queſti naturali effetti,
Diriano la cagione,
Che è natural'à tutti,
Mirar piu quel, che piu n'aggrada, e piace;
E non per farſi ciechi
Per cotal uiſta, non per fare al core
Coſi crudel oltraggio,

Che si facci per loro
Seruo à un perfido et empio,
Onde sia fatto à tutti eterno esempio,
Il suo crudel martoro.
Per gli occhi entrando al cor ad una, ad una
Quelle rare bellezze, in cui natura
Oprò ogni studio, & arte,
Accolte tutte insieme,
Vsano forza al loco, oue gl'inganni
Tesse Amor per tal uia,
Si che al misero cor forza è lasciare
De la ragion lo scettro
A quest'alte nemiche,
Mercè de l'empio, e rio
Nostro cieco desio,
Che à suo danno congiura
Con quelle gran guerriere,
Che lo priuano in fin à parte, à parte,
D'ogni gioia, e contento.

Co. *O Scilla sfortunata in quanti, e quanti*
Altrui dogliosi pianti,
In quanti miserella
Focosi aspri sospiri,
Nati da gli amorosi alti martiri,
In alma meschinella
Imparasti, che come
Ape de fiori matutini, e freschi,
E lasciua capretta
Di tenerella herbetta,

Cosi

Cosi Amor non è satio
Mai di sospir'e lagrime, che sempre
Con dolorose tempre
Fa de l'inamorate
Luci tepidi fonti,
E del cor foco acceso;
Onde da questo mai non sia conteso
Calor à la sua uoglia,
E in quei non sian consonti
Quei larghi riui, ond'à sua sete aspetta
Ristor amaro, quando
E stanco da piagar huomeni, e Dei
Con l'aurata saetta,
Che' pianti cari fa, dolci gli omei,

Sci. Ma da che amor uolesti,
Ch'io fussi tua, deh per mercè mi dona,
Signor, che il tutto puoi,
Che il tempo affretti il corso,
Cosi breue à colui,
Che futuro dolore
Aspetta, come assai piu tardo, e lento;
A cui promette il ciel trar di tormento,
Il suo doglioso core.

NVDRICE, CORO, SCILLA.

Deh perche figlia mia la fida scorta
Fuggi tu di colei,
Che in seguitarti sol si nudre, e pasce?

Per che s'ella nel uentre
Non ti portò, ben ti sostenne in fasce,
E dal tuo nascer primo,
Ti porse del suo sangue caro cibo,
Fin che potesti tu fartene parte,
Taccio poi se nel resto di tua uita
A te sia stata madre;
E questo amor mi spinge
Figliuola à dirti che à l'età, & al grado
Pur troppo ti sconuiene
Star ne la notte sola
Lontana da tue serue,
E dal solito loco, oue à posare
Hai per costume antico,
Ou'hai posto figliuola
Il zelo del tuo honore?
Ancor che'l crudo amore
T'habbia à la rete colta,
Non però ti comanda,
Che lasci il proprio grado,
Non è tanto biasmata
Lei ch'ama, come quella,
Che l'amor non nasconde.
Se amar pur dei, il che non fusse ò figlia
Per tuo, anzi commune
Contento di quel regno,
Di cui tu sei signora;
S'amar dico tu dei, almeno impara
D'Amor le leggi, à cui

Ti supponesti allhora,
Ch'entrasti à la sua scola,
Oue per prima norma
S'ha da eßer secreto.
Sai per che Amor nel cor à la sua sede,
Per star celato à tutti,
Come sta quel in mezo il nostro petto.

Co. Ogni diffetto humano
Celar meglio si può de l'empio Amore,
Ancor ch'habbia nel core
Fißo lo stato suo, perche com'indi
Il ualor si comparte
In ogni aperta parte
Del nostro corpo, così Amor per quelle
Isteße strade manifesta in tutte
Le nostre membra il suo crudele ardore.

Sci. Madre, tempo non è, che più mi sforzi
Tener celato quel, ch'amor mi fiße
Nel trauagliato cor, poi che non temo
Forza maggior al mio uoler nemica,
Che poßi disturbar l'ordine imposto
Ad eßer del mio amor sempre felice.

Co. State attente donzelle
A la noua crudele,
Che uoglia il ciel non sia
De tutte noi un sempiterno affanno,
Come temo non sia
Di lei eterno danno.

Nud. Come il principio del tuo amor ponesti

Sicura in questo petto,
Ou'ogni tuo secreto
Fido loco ritroua,
Non gli negar il fine
Di quanto ha da seguir cara figliuola.

Scil. Hoggi uicin'à sera il padre mio
Per la strada secreta al regal tetto
Stanco tornò da riueder le mura,
E le sue squadre tutte ad una, ad una,
Lieto piu de l'usato, ond'io chiedendo,
De la nuoua allegrezza la cagione,
Con un paterno amor, che si mostraua
Nel uecchio ciglio, mi rispose in fretta,
Ch'era sicur, che l'innimico in uano
Spendeua la fatica, à uoler fare
Di cosi forti mura acquisto alcuno.
Quel ch'io douea bramar ratto mi tolse
Del cor ogn'allegrezza, onde fui spinta
Dal consiglio d'Amor tender inganni
Al uecchio padre, dando in preda à Minos
Il bramato da lui Regno infelice.
Questo, perche da le mie mani hauendo
Quel che non pote hauer per forza d'arn
Ricompensi tal don col proprio Amore.

Co. Ohime che' tristi accenti
Sono del nostro mal nuntio crudele.

Nud. Figliuola è questo del buon padre il merto,
Per hauerti col sangue à questa luce
Data, figlia d'un Re tanto felice?

E questo il merto del paterno Amore,
Ch'à lui ti rese assai piu amata, e cara
De la sua propria uita? O figlia mia
Come potrai ueder al collo antico
Del tuo gran genitor metter il giogo?
Come figliuola le catene, e i ceppi
A le mani, che tante uolte, e tante
Ti sostennero in fasce, ò cara figlia,
E à Scilla pargoletta si souente
Fecero con amor uezzi paterni?
Come figlia uedrai questa meschina
Patria al uoler de' suoi crudel nemici?
Come potrai ueder arse, e distrutte
Queste case infelici, che dal uentre
De la madre t'accolsero, e ti furo
Per tant'anni riposo? Sarà mai
Che tu possi ueder rotte, e stracciate
Senza lagrime molte, da' nemici
Le culle pargolette, e fasce prime,
Che auuolsero le tue tenere membra?

Scil. Madre, e Nudrice le querele, e i pianti
Raffrena, che non può tornar à dietro
Quel che in mal punto dal crudel Amore
Sforzata cominciai. Nud. Ohime figliuola
Dunque il pensier à cosi trist'effetto
Hai posto gia? non mi tacer il resto.

Scil. In fin Madre mia cara, ambe le chiaui
Di questo tristo, & infelice Regno,
Che'l padre mio in piu sicura parte,

Nota

Nota à me sola, con si fatta cura
Soleua custodir, mandate ho à Minos
Per il piu fido de' ministri miei.
Ma acciò che, ò madre, tu proueda al resto
Con piu saggio consiglio, onde non perda
Con il Regno la uita, à piu secreto
Loco mouiamo il passo. Non piu ò madre
Lagrime, non piu stringer palma à palma;
Incolpa Amor, la giouinetta etade,
E il feminil saper, se incolpar uuoi.

Nud. *Figliuola io non so piu mouer il passo,*
Ne lingua, così son da me diuisa;
Entra pur, ch'io ti sieguo; O cruda sorte
E del mio ben nemica
Spietata, e sorda morte.

CORO.

SAggio del ciel Motore
Come con stesso oggetto
Apporti al mondo, hor allegrezze, hor guai?
Con qual arte le fai?
Poscia che'l crudo, e natural effetto
Da noi chiamato Amore
E quel, che fa, che la natura sia
Madre di quello, ch'è tra noi creato,
Ne ciel, ne stella, ò fato
Farebbe bel il mondo
Senza di questi l'alta cortesia,

Per cui resta fecondo
In terra,in aria,in mare,
Tutto quello,che uiue.
Questi l'unite,e care
Compagnie de notanti
Fa contra l'uso suo uaghe,e lasciue;
Si scieglieno per lui da i tanti,e tanti
Che in torme uanno à sempre noue parti
Duo puri animaletti
Solinghi,e leggiadretti,
Per far tra rami uerdeggianti un nido
Con tant'ingegni,& arti
De' futuri augelletti
Secreto albergo fido.
Questi ueste de fiori
Ogni campo,ogni piaggia,ogni bel riuo,
Ogni ruscello uiuo,
Ogni fiume,ogni stagno al bel intento
De' bei proprij splendori
Corre di puro argento.
Per lui non è mortale,
Cui non sia dolce il male
Da l'amor de' figliuoli oppresso,e uinto
A uarcar terra,e mar condotto,e spinto.
Ma quest' è poi colui,
Che d'ombre afflitte,& alme disperate
Fa ricchi,i regni bui.
Per lui strade,e contrate
Corren di sangue innamorato,e caldo,

Ogn'

Ogn'aspro ferro,e saldo
Si fa molle,e pietoso
Per tanto,e tanto humore,
Ch'ei da le uene innamorate allice.
Per amor l'infelice
Petto col proprio sangue nudre,e pasce
Il crudo,in se nascoso
Piu che di fuoco ardore.
L'Amor fa desiar eßer in fasce
Estinto,da che quinci affanni,e stenti
Cose aspre,e pungenti
Hanno principio;& il crudel Amore
In pena si tormenti
Fa,ch'in lui uiue disperato more.
Taccio,ch'hoggi si uede
Tradir una figliuola il caro padre,
Et à nemiche,e ladre
Genti donar il Regno,di cui herede
La fece la sua sorte;
E uoglia Iddio non sia
Questa cieca pazzia,
Cagion de la sua morte;
Ma tu sacrato ciel habbi pietade
Del sesso,de l'affanno,e de l'etade.

ATTO

ATTO QVARTO.

SERVO.



S'E' allhor, che il cor in questo petto dorme,
Lontan d'ogni timor meschia fortuna,
Nel suo dolce riposo quel amaro,
Che suol mutar'i nostri risi in pianti;
E à noi da sofferir molto piu graue,
Che quando auuien' un'aspettato male.
Però quant'esser dee crudo,e molesto
A l'infelice,e suenturato Nisso,
Quando temeua men de l'innimico
Le poche forze,e'l furioso assalto,
A se uederlo coruccioso innanzi,
Stender al capo suo l'amata destra,
E indi spogliarlo de l'antico honore?
Dunque ciascun da cosi trist'essempio
Impari di temer, quando'l suo core
Piu gli promette pace,e chi mai sempre
Teme,non può fallir,che se gli accade
Il mal temuto,men g'i attrista il petto;
Ma se piu lieto fin'ha da Fortuna

Il nostro rio pensier, molto piu dolce
Gusta la gioia. E s'in diuersi, e tanti
Stati la uita nostra errando aggiunge,
Felice è quel, che ne le prime fasce
Peruien al fin de questi amari giorni,
Prima, ch'al fanciullesco senso arriui
A la cognition del nostro stato.
O' tempi, ò de mortai fieri costumi;
Ch'altro si dee aspettar, s'una figliuola
Vna figliuola (ohime) al proprio padre
Tolta ha ogni gioia, e in fin la uita, e il regno?

SCILLA, SERVO.

Ser. DOue sei giunta, ò sventurata Scilla?
Ecco la mesta, e misera donzella,
Forse pentita del suo proprio danno.
Scil. Come ueggio il mio honor, e la mia uita.
Ambi attenersi à cosi debol filo.
Ser. E d'ogni amante il fine in uan pentirsi.
Scil. Quant'ha potuto in me quest'empio Amore;
Ch'habbia eletto per lui d'alta Reina,
Farmi serua appagando il mio desio
Con si debole speme di potere
Di nouo preuenir al grado primo,
Ch'io gia stolta lasciai. Ma per che incolpo
Quella pazzia, che mi potrebbe ancora
Far di nouo lasciar mille corone,
Se de tante n'haueße il capo adorno?

Deh uoglia almeno Amor, che s'io lasciai
Per lui tanto mio ben, ch'io non sia priua
Di questa uita ancor, e se pur debbo
Signor, per te morir, questo non sia
Fin ch'io non pasca la mia cruda brama
Di quel uolto diuin, che tu m'hai sculto
Nel trauagliato cor. Almen mi sia
Concesso ritrouar quel si fidele,
Che hauendo posto fidelmente in punto
Ogn'alto mio pensier mi guidi al fine.

Ser. Signora il passo, che uagaua intorno
Queste dolenti, e misere contrade,
Ho in fretta uolto à i conosciuti accenti;
Hai tu bisogno piu de l'opra mia?

Sel. Anzi hora piu che mai, poi che tu solo
Poi dar à fin la cominciata impresa;
Oue la uita mia par che s'attegna,
Ch'altramenti n'andrà misera à uolo.
Ma prima che piu à passi il mio dire,
Narrami come il mio desio ponesti
A cosi desiato, e presto fine.

Ser. Gionsi con presto, e raddoppiato passo
A le mura d'armati tutte cinte;
Che prendean per la notte il desiato
De le fatiche lor riposo, e lena;
Inordinatamente quinci, e quindi,
Sparsi tra l'arme, assicurati tutti
Ne la uigilia, e cura di coloro;
Ch'erano intenti, ricercando il tutto

Con solleciti passi à la commune
Salute, i quali non si tosto il guardo
Puosero in me, che ne ueniua in fretta,
Che con rabbiose uoci incominciaro
Chiedermi à lungi de la mia uenuta;
Tal che a' lor gridi si destaro molti;
E per lo sono sbigottiti in mano
Presero l'arme, e in un momento in piedi
Furo infinitissima si tosto come
Me conobbero al uolto, e à la fauella,
Acquetaronsi tutti, ritornando
La maggior parte al tralasciato sonno.
Narrando io al fin à cui n'hauea la cura,
Come per nome del mio Re n'andaua
Nuntio al nemico, in un momento furo
Destati, i capi de l'armate schiere,
I quai con i piu forti, e altri guerrieri
Fecero intorno il loco ampia corona,
D'onde hauea à uscire, alhor senza rumore,
De la gran porta la piu stretta parte
Aperta, fu, tal ch'indi poti à pena
Queste mura passar. Posto in camino,
In fretta cominciai mouer' i passi,
Dou'oltra un miglio ne l'aperto piano,
Ch'è incontra à la città, uedeasi scuro
Fatto il terren, piu in quella parte assai
Per le genti addunate, che la notte
Non facea altroue, se non quel che l'arme
Rendean col lume lor chiaro, e lucente.

Inanzi assai, che peruenisse al loco,
Ou'era Minos co' Cretensi suoi,
Per la notte accampato, mi si fece
Lo stuol incontro, che la guardia prima
De l'essercito haueà, ne così tosto
A lor, ch'erano intenti al uenir mio,
Spiando ogni mio passo, ad alta uoce
Mi scopersi per nuntio, che mi diero
Strada al passar, e doppo un'altra uolta
Gionger à simil passo, al fin peruenni
La'ue tra padiglioni, & al sereno
Giaceano tutti addormentati, e lassi;
E facendomi scorta, chi haueà cura
De la terza custodia, oltra mi missi.
In tanto annuntiato il uenir mio
Al Re, fui scorto al suo cospetto altiero,
Oue gionto, chinando gli occhi à terra,
E le ginocchia insieme, cominciai,
Com'à un suo cenno dipartiro gli altri.

Sci. Perche non fu dal ciel concesso à Scilla
D'esser teco in quel punto, almen fuss'ella
Stata del proprio amor unico nuntio.

Ser. Come dissi Signora, incominciai
Felice Re, la cui regal presenza,
E singular uirtu moue, & affrena
A i desiderij suoi gli huomeni, e i Dei;
Nuntio à te son, che il ciel uolendo farti
Del bramato da te Regno felice,
Perche uedea non senza grande affanno,

E tua longa fatica, doppo il corso
De molt'anni, poterſi far acquiſto
D'un tanto altero ſtato, à forza ſpinſe
Chi lo ſcetro ne tien, dartelo in preda.
Queſt'è ſignor, che la famoſa, e bella
Figlia del noſtro Re da la ſuperba
Di te fama regal uinta s'ellegge,
Spogliarſi del paterno antico regno,
Per farne te contento, ecco le chiaui,
Ne in guidardon di ciò altro deſia,
Se non che del tuo amor la faci degna.

Sci. E qual fu à queſt'ohime, degna riſpoſta?

Ser. Che com'ei ſi moſtrò ſempre con l'opre
Degne del nome ſuo, che in queſt'ancora
Non potrebbe mancar, e la ſua fede
Lieto mi diè de le parole in pegno.

Sci. Deh uoglia il ciel, che corriſponda il fine
Al felice di noi alto principio.

Ser. Come io feci ritorno à tutti i noſtri
Feci ſaper con publiche parole;
Ch'era tra i Re de la ſi horribil guerra
Nata la pace, onde ciaſcun contento
Si diede à ripoſar, la maggior porta
Per eſſer forte ſi, che da ſe puote
Star contra ogni furor, ſenza difeſa,
Laſciando, onde gli fu facile entrare
Con piu de le ſue genti; ma non uolſe
Però ſeco condur piu d'una ſquadra,
Al palagio uenendo, ou'hora è gionto.

Per la strada secreta. A pena, à pena,
Se n'accorsero i nostri, quando tutte
Le squadre de' nemici ad una, ad una
Entraro, ne alcun mai pote le mani
Volger à l'arme, sbigottito, e tolto
Da l'improuiso aßalto, non sapendo
Donde fusse tal cosa in un momento
Nata, ne sanno ancor le nostre genti
Se sia uoler del Re, poi che ciascuno
De gl'inimici sta cheto, ne ardisce
Di loro alcun à i nostri far offesa.
Sci. Io era, ohime, nel mio secreto albergo
Con la Nudrice mia, quando un rumore
Vdimmo d'arme, e de nemici accenti,
Ond'io smarrita in questo occolto loco,
Ratta discesi, à la Nudrice dando
Di cercar l'orme tue obligo espresso.
Ma da che il ciel al mio bisogno estremo
Data m'ha aita con piu presta cura;
Seruo fedel pel tuo fedel seruire,
Per lo mio grand'amor, io ti scongiuro,
Che ne uadi à Minoe; con arte, e ingegno
Spiando s'ha de la promessa in core
La memoria, chel tuo presto ritorno
Qui à punto attenderò. Va àl fine felice.
Ser. A presso te per testimonio, i Dei,
Mi sian con qual amor, prestezza, e fede
Cercarò di condur à desiato
Fin, l'opra ordita, il che consenta il cielo.

Io me ne vado adunque;
Volgi Reina à lui
I prieghi, ch'ei sol può farti felice.

SCILLA.

Giusto, e pietoso ciel, che de' mortali
L'opre riguardi; ò cielo,
So ch'io pecai à l'amoreuol padre
Tendendo occolti inganni;
Ma uedi hor ne' miei danni
Signor, quel che tu sai,
Che Amor è cieco, perche il lume inuola
A un'infelice cor, quand'il suo strale
Con piaga aspra, e immortale
L'affligge si, ch'ei non pur resta cieco,
Ma ancor senza di lui
L'anima afflitta e sola.
S'opra contra se stesso
Che miracolo fia dunque signore?
Che non pur si perdona
D'un cieco al graue errore;
Ma ogni suo tristo, e sfortunato caso
S'accompagna col pianto,
Che solo il non ueder fu il dolor tanto.
Ma s'à se stesso è si crudel, & empio,
Per non ueder pietade,
Chi lui di crudeltade
Accusarà, quand'alcun'altro offende?

E s'ogni human'error, questa mortale
Humana, e cieca gente,
In colpa si souente
Ne mai nel proprio danno
Al altrui graue affanno
Hauer pietade impara.
Tu Signor, che contempli, e aperto uedi
Ogni nostro poter priuo di forza
La tua bontà ti spinga
A non cercar uendetta
Contra di questa fral misera scorza.
E se la tua giustitia eterna, e uera
Pur moue la saetta
Contra nostro fallire,
La bontà che con lei ua sempre uguale
Le tronchi à mezzo il corso
Il gran poter, inanti
Che i nostri graui pianti,
I nostri accerbi omei
Si uantino pagar giusta mercede
A te Signor benigno;
Perche pietoso, quanto giusto sei.
S'auuien ch'ogni mia uoglia
Sortisca al fin il desiato effetto,
Haurai questo mio petto
Scarco d'affanno, e doglia,
Se non deuute, le poßibil gratie
Mandar à te mai sempre,
Fin che in soaui tempre

Per te si uederà lieto, e felice.
Ma s'auuien, che infelice
Veda te signor mio sordo a' miei prieghi,
E quel che tanto bramo,
Che mi contendi, ò nieghi,
Ch'altro potrà quest'anima dolente,
Che trà spergiuri Dei
Girse ne disperata;
Ou'à la gente afflita, e sconsolata
E tolto di lodarti,
Ne poi contra di lor piu uendicarti.

NVDRICE, SCILLA.

DA che figliuola mia si uede il cielo
Schernir ogni tua uoglia, e dimostrarti
Quanto uano sia stato il cieco ardire;
Pensando ò figlia col paterno scempio
Farti al mondo felice;
Lascia figliuola mia l'antica speme,
Attendi sol à ricourar intanto
Il danno, che scampar possi la uita.
Per ogni parte de la trista casa,
Ou'altro non si uede,
Che pellegrini accenti,
Et inimiche piante,
Cercando l'orme andai
Di lui che hauea à condur à qualche fine,
L'incerta tua speranza,

Ne pur nuoua n'ho intesa
Senza dunque aspettar nemica offesa,
Figlia uolgi il camino
Ouunque ti sia scorta
Il ciel, la sorte, ò l'empio tuo destino.

Scil. *Madre ancor ho à sperar, che'l ciel m'ha posto*
Quel, che à te denegò, dandomi in sorte
Al primo incontro de la mia uenuta
Lui, ch'hai cercato longamente in uano;
Ilqual se n'inuiò ratto al nemico.
Com'hebbe à me de le passate cose
Il successo narrato, per uedere
Se uiue in lui de la promessa fede
La nouella memoria,
Che'l gaudio, e la uittoria
Potrebbe hauer estinta.

CORO, NVDRICE, SCILLA.

Dolente noi, in qual solinga parte,
In qual piu oscuro loco
Da la rabbia di Marte
Potrem saluar il nostro caro honore?

Nud. *Odi, odi, miserelle*
Le tue serue, e donzelle,

Co. *Come potrem celare*
Quel si pregiato fiore,
Ch'habbiam serbato fin à quest'etade
Cosi innocente, e puro?

Scil. Quella, dolenti, che ui fu Reina,
Ben piu di uoi meschina,
V'ha condotte à tal sorte;
E uoglia il ciel non sia
La sua dolente morte,
Mercé di questa nostra pena ria.

Co. Almen coprine ò cielo
Da l'inimiche uiste
Col tuo potente uelo
De la diuina forza,
E se pagar ne sforza
Il falir nostro de' peccati il merto,
Sia questo petto aperto,
Ond'escan fiumi uiui
Di questo nostro sangue,
Fin che dolente, e esangue
A terra cada questa nostra scorza.

Scil. Ohime, ohime ch'io sento
In questo petto uguale
Al suo graue tormento
De l'infelici il male.

Co. Se ne uada la uita à morte oscura,
Pur che moriamo à canto
A lei, ch'habbiam seruita
Con cosi longa fede;
E ne rimanga uiuo il nostro honore.
Cosi si resti l'innimico orgoglio
De la uita dolente;
E non di questo nostro honor herede.

Nud. Dimostriamosi à loro,
Che in parte scemarà la tua presenza
Cosi graue martoro.

Sci. Care mai sempre à me serue,e sorelle,
Temprate il gran dolore
Del nostro afflitto core
Con quel aspro,e pungente,
Che me trista,e dolente
Tormenta si,che à tormentarmi poco
Credo che piu gli auanza.

Co. Ohime nostra Reina,
Ch'in noi'l timor si la trist'alma hà morta,
Che à guisa di smarrite pecorelle,
Che siano senza scorta,
Afflitte,e meschinelle,
Andiamo errando intorno
In questa notte oscura;
Che uoglia il ciel per piu nostra uentura
Non piu si faci à noi
Chiaro nouello giorno.

Scil. Ditemi uoi,che lo uedeste forse
Con qual orgoglio l'innimico altero
Comparse à l'infelice padre mio?
Con qual ira si moue
La turba de' Cretensi inuida à noi,
Per l'infelice casa.

Co. Ohime,ch'io'l dirò pur,se potrà tanto
Tenir à freno,i miei sospiri il core,
Rimembrando il dolore,

Che l'ancide, qualhor gli torna à mente.
Dirollo, se quest'occhi
Del lor debito pianto
Non uorranno honorar la trista historia,
La cui aspra memoria
Li potriano mutar in uiui fiumi,
Se potessem duo lumi
Tant'acqua riuersar, ch'un foco tale,
Come nel petto habbiamo
Per esser immortale,
Piu non ne consumasse.
Dunque luci mie lasse
Frenate il pianto, e tu petto i sospiri,
Se de gli aspri martiri
De la uostra Signora,
E del mal che l'accora
Pur un punto ui cale,
Fin ch'io racconti, come
Si ritrouaua nel securo letto
Il nostro Re lontano
D'ogni tema, e sospetto,
Quando'l nemico aspetto
Gli sopragiunse, ohime, che si confuso
Fu da l'assalto disprouisto, e nuouo,
Che queste nostre orecchie
Accento non udiro
Da la sua mesta bocca,
Fin ch'ei non uide priue
Le sue canute chiome

De l'antico diadema;
Che allhor lasciando ogni sospetto, e tema,
Disse con roca uoce
Questa, crudel, non è regal uittoria.
Scil. Ohime, perche non scioglie
Quest'alma trista dal mortale incarco
L'udir queste parole,
Come l'affligge sì, che morte sprona
A suo danno il corsier, ma perche uede,
Ch'ella l'aspetta con diletto, e gioia,
Perche il uiuer le duole,
L'affrena disdegnosa,
Per far maggior sua noia.
Co. Ohime, che l'udir come
Lo fece seruo l'innimico stuolo,
Con cathene, e con ceppi,
Così ne scolorò à tutte il uolto,
Che habbiamo il passo uolto
A trouar scampo à questo nostro honore,
Che'l morir sol non ne saria dolore.

SERVO, SCILLA, NVDRICE, CORO.

Apparecchia Reina, uoce, e accenti
Degni del tuo dolor, che'l passo ha mosso
Quel, che ti tien in così lunga guerra,
Per darti forse pace,
E per uolger in gioia

Quella grauosa noia,
Che'l cor t'affligge, e sface,
Ch'ha detto à me d'hauere sculta in petto
La gia promessa fede,
E che non è difetto
Maggior in Re, che far buggiarde, e false
Le gia fatte promesse.

Sci. O ciel apriti homai al mesto suono
De dolorosi miei miseri accenti.

Nud. O preseruate Dei
La uita, à cui s'attiene
Il uiuer tutto d'infinite uite.

Co. Tu pur uedi Signore,
Che si può ricourar il nostro danno
Per questa strada, ò cielo
De nostri falli il uelo
Sgombra da la tua faccia, e mira come
Se fia nostra speranza in ciò falace,
S'ha da trouar à pena il nostro nome.

Ser. Ecco colui Reina,
Che sol può trarti dal tuo crudo affanno.

SCILLA, MINOS, NVDRICE, SERVO.

Ecco Signor colei, ch'in don ti porse
Il da te tanto desiato Regno,
Non d'altro spron, che da souerchio Amore
Spinta à giouarti; e s'affissar uorrai

Signor

Signor, in questa fronte il lume altero,
Vedrai una Donzella hauerti tanto
Amato, che per te pose in oblio
Il padre, il Regno, l'honestà, e se stessa.
E se uorrai ueder quanto sia stato
L'amor, mira qual sia di lui l'effetto.
E' noua historia al mondo una figliuola
Hauer sola tradito il proprio padre,
Vnico, e l'amor, ne uisto altroue
Di Scilla; e se leggendo i casi suoi
Appena il crederà la nuoua etade,
Capir non potrà in mente qual sia stata
La tua rara uirtù, la gran beltade,
Che la spinse al suo mal, per esser tanta.
Ma tu inuitto Signor, che'l tutto uedi,
Pietà t'induca, e non di merto il nome
A temprar, i dogliosi miei tormenti,
Degnandomi per sposa, anzi per serua
Con nome di consorte; e dire ardisco,
Che sdegnar non mi dei, che se ben uedi
Me con nome di serua, pensa, pensa,
Ch'io stessa entrai al desiato giogo,
E pur di Re figliuola, son'anch'io.
E s'altro à ciò non ti potesse indure.
Mouati quel, che promettesti prima.
Non esser tanto à la risposta tardo,
Che ti menanò seruo a' miei desiri
L'amor, il grado, e la promessa fede.

Mi. Hor non comincia in me la merauiglia.

Del tuo ſouerchio ardir, che s'ei ti ſpinſe
A dar tuo padre al ſuo nemico in preda,
Piu ti può far ſperar eßer felice
Del matrimonio mio, ſciocca Donzella.
Ne ti laſcia penſar, che piu ſarebbe
Greue dal ſoffrir al padre mio,
Ch'io conduceßi à la mia patria moglie
Traditrice crudel, ch'alcun contento
Per la uittoria mia tanto bramata.
Come uoi tu, che la mia uita arriſchi,
In una, ch'ha tradito il proprio padre?
Ma che tu dici, che'l ſouerchio Amore
A ciò ti ſpinſe; harrai per certo ſempre
Ch'alcun non crederà che poßi amare,
Amato non hauendo il caro padre.
E queſta opra crudel in ogni tempo
Sarà piu toſto attribuita, e data
A rabbia feminile, à ſciocca mente,
Ch'à amoroſo deſio; e s'io promeßi
Di dimoſtrarmi in ogni tempo degno
Del nome mio, io mi dimoſtro ogn'hora,
Odiando colei, che'l Regno tolſe
Crudel al padre ſuo. Dunque ti ſcaccia
Dal mio coſpetto la ragion, ſe nido
Tien la ragion in coſi fiera ſpoglia.

Scil. Ah ſignor mio, che piu pietoſa impreſa
Stata ſarebbe, e di te degna forſe,
Quando col ferro, e non con tal riſpoſta
Haueſti trapaſſato à Scilla il petto.

Mi. Sdegna

Mi. Sdegna così uil ſangue queſta deſtra.
Sci. Ogni modo io morrò crudo Signore.
Mi. Perche non ſei di queſta uita degna.
Sci. Queſto premio non è d'un tanto amore.
Mi. Ben di tua crudeltà merto condegno.
Ma come ſofferiſco ancor uedermi
Faccia ſi cruda,e ſi ſpietata inanzi?
Sci. Ne io mi laſciarò uita piu lunga.
Nud. Oue ne fuggi ò figlia;
O figlia oue t'induſſe
Tua giouenile etade?
Ou'hor figlia ti mena
Il tuo furor,e l'altrui crudeltade?
Ser. O Scilla pur ſarai eſempio à tutti
De quei amari frutti,
Ch'amor da in guidardon di noſtra fede.

CORO.

Come miſere noi
Vna notte ogni ben noſtro n'inuola?
Come fortuna con gli inganni ſuoi
Ben può in un'hora ſola
Far dal piu altero,e glorioſo ſtato
L'huom girſene al profondo
D'ogni miſeria;e al mondo
Sia eſempio queſto regno sfortunato,
Et infallibil fede
Che ſciocco,è quel,ch'à la Fortuna crede.

Hoggi Nisso felice
Era del regno suo, hoggi si uede
Di tanto ben spogliato
Misero seruo. Hoggi la sua figliuola
Era figlia d'un Re, hoggi infelice
Condotta è in stato tale,
Che per sanar il male,
Che la conduce à si misera sorte,
Corre contenta à si immatura morte.
Chi gli alti gradi chiama
Dunque nobiltà uera,
Se quest'empia, e seuera
Da noi detta Fortuna
Li toglie, e dà à ch'ella odia, & ama?
Non altro assembran questi stati nostri,
Che'l uago Sole, e quest'errante Luna;
Che par, che non si tosto qui lo mostri,
E questa imbianchi il cielo,
Che d'un oscuro uelo
Lo lascian adombrato.
Felice, è quel, che'l core
Si fregia d'un'honore,
E d'una nobiltà, che poco tema
Tempo, ò Fortuna; ò morte. Eccoui come
Vn picciol tempo scema
Di Nisso, e de la figlia il Regno, e il nome.

ATTO QVINTO.

NISSO, SEMICORO.



E l'inimico mio fidi ministri,
Che fra poc'hor de la mia morte il uăto
Harete, da che il ciel questo consente;
Perche potrete forse in fatto tale,
De crudeli acquistar il nome infame
Appo color, ch'in uoi la colpa tutta,
Non nel uostro Signor sciocchi daranno;
Deh fate di pietà si duro scudo
Al uostro petto, che d'human il nome
Alberga pur in se, onde non uaglia
Contra di lui de le mentite accuse
L'eterno stral, che non per tempo more:
Ciò facile ui fia, ne da le leggi
Del crudel uostro Re punto torrete
D'honor, facendo à questo afflitto uecchio
Vna sol gratia. Ah ch'al mio gran tormento
Lieue gioia ui chiedo, desiando,
Che tanto ritardiate il morir mio,
Che possa udir de la mia figlia Scilla,

Di lei, che fu del mio morir cagione
Nouella alcuna, e se trà uoi si troua
Vn padre, farà à gli altri aperta fede,
Che per l'offesa de' figliuoli mai
Non si muta l'amor ne i genitori;
Ch'è come scoglio combattuto in mare.
Ma non però dal suo primiero stato
Punto mosso da l'onde. Qui s'escusa,
Quel che da gli altri à graue error s'aßcriue
Col ueloce corsier di giouentude,
E col poco saper, uitio de gli anni.
Hoggi uedrete del paterno amore
Vn nouo al mondo, & inaudito mostro,
Che s'ella ne riman lieta, e contenta,
Io acquistarò da la mia morte uita,
Che morte è uita, à chi morendo fine
Vede à suoi graui, e irreparabil danni.
Ma s'al paterno eccidio, uorrà il cielo
Gionger de la figliuola aspra ruina,
Mi uedrete morir mille fiate
Viuendo, & esser da la morte sciolto
Da mille morti, se la morte scema
Il senso con la uita, e s'altro accade
Preparo l'alma mia à un tal'inferno,
Che non prouò spirto dannato unquanco.
Se riguardate ben, chi gratia tale
Gente Cretense u'adimanda come,
La potrete negar, che mi uedeste
Anch'io pur Re, e di corona cinta

Questa canuta, e ribuffata chioma?
Quinci de la fortuna il gran potere
Imparando ammirate, e se com'io
Il uinto son, e i uincitori uoi,
Hauesse hauuto la battaglia nostra
Altro fin', altra sorte, quel ch'albora
In uoi bramato bareste, eh non ui fia
Graue donarlo à me. So che uicini
Siamo al loco crudel, oue sepolcro
Haran queste mie membra afflitte, e lasse;
Che ben intesi del nemico mio
L'ordine fiero, per maggior mio scorno
Sdegnando, che nel luoco adorno, e altero,
Oue uissi tant'anni fussi dato
A morte, da che pur morir douea.
Deh non si dica, che Cretensi mai,
Color, che sempre gloriosi furo
Habbian negata ne l'estremo punto,
Vna tal gratia à un'infelice uecchio,
Che questo colmarà piu di uergogna
Le uostre historie, che di degno honore,
La uittoria di me. Vedete adunque
Come potete à la futura etade
Far chiaro, e honorato il uostro nome;
Che non è quell'honor, ch'odio, e dispregio
Genera ne gli altrui pietosi petti.

Sem. Chi non sente pietade
De le miserie altrui
Indegnamente ha il nome

Fregiato de l'honore,
Ch'apporta seco il titolo d'humano,
Chi tiene'l cor humano
Da l'acerbo dolore
D'un sfortunato à cui
La crudel Dea con ribuffate chiome
Mostra le ciglia irate,
Ben è crudel,seluaggio,& inhumano
Poscia che l'altrui male
E sol imago uera
D'affanno non minore,
Che la crudel,e fiera
Potrebbe à l'alma,e al core
Recar d'ogni mortale.
Però Signor la tua pietà n'assale
Cosi,che fa restio
Il nostro cor da quella cruda impresa,
Che non men che di te fia nostra offesa.
E s'al nostro desio
Fusse concessa la tua uita,e morte,
Fors'hoggi non sarebbe
Il fin de la tua sorte:
Ben n'increfce,ch'in uano
Gittamo le fatiche,
Poi che non s'ode,ò uede
De' tuoi amici alcuno,
Tutti fuggendo l'inimica uista.

NVDRICE, NISSO, SEMICORO.

O Commune nemica horrida morte,
Perche fuggi crudel, ch'ogn'hor ti chiama,
Intenta à seguitar, chi la sua uita
Cerca sottrar dal tuo uicino strale?
Nis. Ohime, ch'io sento le maggior querele,
Che de l'altrui doler segno piu espresso
Poßino dar. Per questa strada forse
Sarà scemato à la dimora nostra
Il tempo, à l'aspettar mai sempre graue.
Nud. Tronca crudel il mal gradito stame,
Che tien legata questa amara uita,
Di tormenti non men, che d'anni carca.
Nis. Deh se de l'aspettar punto ui cale
Gente pietosa, alcun di uoi si metta
Contra costui, che sua fortuna incolpa
Con si dogliose note.
Nud. Deh se pietoso sei, com'alcun crede
Cielo, dà presto fine
Con la sol morte al graue mio tormento,
A la pena ch'io sento,
Forse maggior, che possa prender nido
In sfortunato core;
Che non cede al dolore,
Che suol seco recar l'ultimo grido.
Sem. O donna, qual cagione
Porge à le tue querele

Materia si crudele?

Nud. O à me piu caro, e piu gradito assai
D'amico alcun de le Spartane genti,
Ancor che per nemico
A i peregrini accenti
Ben ti conosca, e senti;
Se togliend'hor da la uagina il ferro
Contra questa mia uita
Le giuste tue ragion usar intendi,
Perche tu non m'offendi,
Ma à la doglia infinita
Tu prestarai aita
De la piu sfortunata; che uiuesse
Ne la piu fiera etade,
Che da se la pietade
Isbandita n'hauesse piu lontana.

Sem. Ciò non mi spinse ò donna
A tue dogliose strida.

Nud. Dunque per me à mio maggior tormento
Son le nemiche leggi
Hoggi transcorse, e rotte?

Sem. In questa amara notte,
Forse figlio ò marito
Vedesti scolorito
Giacer in terra per nemica forza?

Nud. Figlio non gia, ma una speranza sola
Vna cara figliuola.
Che sola hauea, de la sua fresca etade
L'hore fece piu corte

L'hora

L'horrida, e oscura morte.

Min. Vieni donna infelice
A canto di colui, che per Fortuna
Fu gia tuo Re, & hor per sorte iniqua
Si ritroua qual tu, seruo d'altrui.
Vieni dico sorella
Afflitta, e meschinella,
A pianger tua figliuola, ch'ancor io
Mi piangerò la mia.
E cosi in compagnia
Direm de' nostri lai,
Che dolor tanto non s'intese mai.

Nud. Dolente Signor mio,
Signor, e Re, uia piu infelice assai,
Che possa far il ciel, hor apparecchia
Le lagrime paterne
D'accompagnar di tua figliuola il caso,
E l'altre pene interne
Per hor cedino un poco,
Che fur l'altre scintille à questo foco.
Ben so, ben so Signore,
Che se ben ella gia t'offese tanto,
Piu aßai del tuo dolore
Piangi il suo crudo, e miserabil pianto.

Min. Ohime, Nudrice, e madre
De la figliuola mia,
Narrami per pietà la sorte ria
Di lei, che piu se stessa,
Che'l proprio padre offese,

Acciò non fiano intese
Pene, ch'à queste uite
Non uadino seconde.

Nud. Credo Signor che la cagion intiera
A te fia gia per mille uoci conta,
Che tua figliuola infortunata spinse
Al tuo gran danno, anzi à la propria morte.
Ma hor sappi come'l tuo crudel nemico
(Con la pace dirò de queste genti)
Contra la data fede à la dolente
Negò l'amate, e gia promesse nozze,
Scacciandola dal suo fiero cospetto
Col piu crudo furor, che dimostrasse
A cui l'offese piu per tempo mai;
Onde l'amor, che gia sciocca la spinse
Al danno estremo del suo caro padre,
La cacciò disperata à la sua morte.

Min. Ohime, figliuola mia.
Dunque non uiue piu la mia figliuola?
Quell'ultimo contento,
Ch'hauer speraua à questo passo estremo
Infelice m'è tolto,
Perche non parea al ciel mio dolor molto.
Speraua sfortunato,
Che la mia cara figlia,
Che Scilla mia, se gia uiuendo offese
Il caro padre, lo piangesse estinto,
E che quelle sue mani
In guiderdon del lor commesso errore,

Chiudesse gli occhi miei.
O miei dogliosi omei
Vscite in fretta innanzi morte tanto,
Che rimbombi ogni canto
Di Scilla l'aspra morte,
Perche ha à tacer per sempre
La sua misera sorte.

Nud. Perche Signor, io la uedeua intenta
A la sua estrema, e misera ruina,
Seguiua lei, che da la furia spinta
A gran passo n'andaua à morte oscura.
Ma perche facea scarsa la fatica
Questa misera età debole, e graue,
Tra noi troppo dispar, era il camino.
Io ch'era fatta assai tarda da gli anni,
Facea il dolor restia. Essa che il piede
Hauea da giouentù ueloce, e pronto,
Era spronata dal furor ancora.
Miracolo non fu dunque s'ascese
Questo sasso uicin, ch'ogn'hor contende
D'altezza con il monte. Ahi che com'ella
A salir cominciò, fu da la notte
Tolta à quest'occhi, che dolenti, e afflitti
Non seppeno altro far, che darsi al pianto.
Misera me, ch'in un momento in alto
Vdi la uoce sua, quando le luci
Affissai là, donde sonar gli accenti,
Ascoltaua dolente ogni campagna.
Disse la miserella, se qui intorno,

Per sorte piede human uestigio stampa,
Si degni per pietà giunger al loco,
Oue di Scilla l'infelice padre
Sostien le triste,e sue mal nate spoglie,
Dicendoli ch'ancor pregarlo ardisco
Per quel gran nome,che pur meco tiene,
(Non uoglia dir di padre,che sol questa
Voce gli passarebbe il cuor,e l'alma)
Che trouino pietà miei tristi casi
Nel petto suo,che solo Amor l'offese,
E se pur io fui seco à qualche parte,
Morte uendicarà ogni sua offesa.

Min. Deh ti perdoni il ciel,com'io uorrei
Dar mille uolte questa stanca uita
Se tante uolte io mi tornaßi in lei,
Sol per iscampo de la tua figliuola.

Nud. Abbassando dolente per alquanto
La mesta uoce,da la morte forse
Resa piu scarsa,seguitando disse.
Fuggite questo crudo,empio tiranno
Di se rubel,da noi chiamato Amore,
Vaghe donzelle,che'l mio tristo scempio
Vdirete per tempo,sempre il piede
Lontan tenendo da la occulta rete,
Ch'ei ne le uiste piu soaui,e belle
Crudel asconde,e ui sia sempre innanzi,
Ch'Amor è sol cagion de la mia morte.
In fin con imperfetti,e morti accenti,
Chiamò Minos crudel,e in un'isteßo

Tempo precipitosſi al uerde piano
Da l'alta cima. Ohime ch'io corſi doue
Vdi il rumor, ma la fatica in uano
Fu, ch'era homai à le tremende porte
Miſerella uarcata. Sol di queſto
Poco di ſangue de la mia figliuola
Di che morte mi tinſe ambe le mani
Fui fatta herede, e del mio eterno pianto.

Min. Laſcia Nudrice almen, che la mia bocca
Per lo dolor eſauſta immolli alquanto
Nel caro ſangue, che fortuna cruda,
Per le tue man mi porſe. O ſangue, ò ſangue
Di queſte proprie mie miſere uene;
Sangue, che ſosteneui la mia uita,
Et hora ſparſo mille morti rechi
A queſto uecchiarel miſero, & egro.
Io pur ti tocco, io pur ti baſcio ò ſangue.

Sem. Qual fiera ſi crudele
Non accompagnaria tanto tormento
Con poßibil querele?

Min. Deh pietoſi Cretenſi
Non ritardate piu l'ufficio uoſtro,
Che quanto ſete ſtati
Fin'hor pietoſi, la mia triſta morte
Prolongando, ſarete
Tanto crudeli piu queſta mia uita
Furando da le porte
Per corto ſpatio de la triſta ſtigge.

Sem. Dunque infelice Re, mouer comincia

Lo stanco, e afflitto passo
Da te steßo, ch'errore
Troppo il nostro sarebbe
A tirarti qual fiera al sacrificio,
Poco riguardo hauendo
Al tuo regal honore,
A la canuta etade,
E tuo stato dolente.

Nud. Dunque Signor pur sei
Destinato al gran passo,
Che porrà fin à tuoi dogliosi omei?
Cosi uolesse il cielo
Che me chiudesse ancora
Di morte'l bruno uelo
Sotterra, onde restasse
Da tormentarmi il mal, che si m'accora.

Min. Restate altre contrade
Tra gli nemici uostri,
Restate regal Chiostri
Per mai sempre lontani
Dal uostro Re, e tu infelice casa
Mostra à ciascun quanto sia graue errore
Tra noi bramar honore.

NVDRICE.

QVal mai sarà tra noi stato mortale
Sicur dal crudo, & improuiso assalto
De la nemica de i diletti humani,

Se da la ruota sua Nisso infelice,
Che di lui piu felice il Sol non uidde,
Non si pote schermir ratto fuggendo?
Però se il ciel à nostre uoglie ingordo
D'ogni suo ben, si fa cortese, e pronto,
Senza dar l'ali di fuggir fortuna,
Gratia non è, ma di miseria parte.
Poscia che l'alto, e piu felice seggio
De' miseri mortal, non è concesso,
Per far di lui felice il posseßore,
Ma che non manchi à la miseria cibo.
Non si dee insuperbir alto edificio,
Per esser piu de gli altri al ciel uicino,
Ch'è segno al graue stral di Gioue irato.
E de le mie parole à ciascun fede
Faccia di Nisso la fatal ruina.

CORO, NVDRICE.

CAra madre, e nudrice
De la Reina nostra
Ne dì, se'l dir ti lice,
In qual parte si troua
La giouane infelice?
Ch'en tanto nostro affanno
Altro ben non ne resta,
Ch'accompagnarsi à lei,
Ancor che afflitta, e mesta,
Sia tormentata assai da i proprij omei.

Che senza sua presenza
Noi uiuer non potemo,
Ne potendo uolemo,
Tal che questa sua assenza
Ne fa maggior il danno.

Nud. Attendete meschine donzelle
De la Signora nostra
A pianger la dolente,
Et immatura morte,
Non à sperar di piu uederla uiua.
Ch'hor hor di uiuer schiua
Se n'è andata al funesto horrido passo,
Gittandosi da un sasso,

Co. Ohime misere, e lasse,
Per che di uita casse
Seco il ciel non ne fece,
Come seco ne diè quasi à la uita.
O gran miseria nostra
Ben acerba, e infinita,
Perche s'habbiam con lei
Menati i tristi, e nostri amari giorni,
Chiuderli anco à la fine
Hor con lei non ne lece?

Nud. Perche non poss'io almeno,
Che son uecchia, e infelice,
E sua in amor madre,
Finir il mio dolore
Morendo, s'anco more
Di lei il caro padre?

Dunque ne pur concesso
E al nostro Re di uiuer seruo almeno?
O miserelle noi,
Che piu à far ne resta?
Percuoti in questa testa
Sacra, che dal ciel, quando egli è irato
Ti disserri, souente
Tra la piu lieta gente.

Nud. *Ma ritorniamo le parole, e'l pianto*
A Scilla suenturata,
Onde non resti sola, e in honorata
La sua morte dolente.
Ohime doue è quel crine,
Che faceua sparir d'inuidia il Sole?

Co. *V son quelle diuine*
Stelle sotto duo archi,
Al cui par ne ueniua,
E s'ascondeua con uergogna, e scorno,
Quel che doppo la pioggia
Si dimostra à mortali?

Nud. *Doue le rose fresche, e matutine,*
Giaceno infrante, e lasse?

Co. *Ohime, ch'in'altra parte*
S'odino le soaui alme parole.
Fato crudel, e rio poter di Marte,
Che da noi le di parte.

Nud. *Ma oue n'andrete uoi misere, e afflitte,*
Oue n'andrete priue

De la ſcorta di lei,
Che ui fu in amor madre,
E ne l'età ſorella,
Se ben ui fu Reina
Per grado? Dite come
Ve n'andarete tra nemiche ſquadre,
Tra la cruda ruina
De la patria meſchina,
Miſere,e ſole con le ſparſe chiome?

Co. Abbondano coſi per ogni parte
Gli aſpetti alteri de nemici noſtri,
Che reſta ſgomentato
Ciaſcun de la città,come ſi ſuo
A l'apparir de gli improuiſi moſtri.
Si uide nel palagio
Miſero,e sfortunato,
Tal con rapace mano
Spogliarlo con furore
De' regali ornamenti,
De l'antico ſuo honore.
Tal d'animo uillano
Far ingiuria à le inſegne,oue ſi moſtra
Del gran Re noſtro il glorioſo nome.

Nud. Ohime, ch'io mi diſparto
Per non accreſcer piu doglia al dolore
Di queſto miſer core,
Che mi contende certo
La raddoppiata pena

Morir

Morir, che forse in lei l'alma si pasce.
E si lontano io uolgerò il camino,
Che la fame, il disagio, e la fatica,
M'anciderà, da che mi nega morte
Il mio crudo destino.
Co. Vanne uecchia infelice,
Che in pace dir non lice.

SEMICORO, CORO.

ITe donzelle uoi,
Che lo potete fare,
A dar' à sepoltura il corpo estinto
Del uostro Re, ch'ancor che sian nemici
Non potemo arrestare
Le lagrime, i sospiri,
Per la sua cruda, e dispietata sorte.
Noi l'habbiam dato morte
Per lo uoler di quel, che n'è Signore,
Quiui uicini, e noi
Habbiam accompagnato
Il suo dolente caso
Col proprio pianto, che ragion ne detta,
Se ben siamo nemici,
Che non siamo inhumani.
Co. Per la nostra pietade
Vi scongiuramo adunque,
O' tra tanti crudei soli pietosi,

Che dite come il Signor nostro giunse
Al fin de' suoi tormenti.
Sem. Breue l'historia fia,
Che il fatto breue fu. Giunti qui in parte
Piu occulta, ch n'impose
Cosi, chi n'è Signore,
A' un nostro cenno, un che n'haueua il carco,
Per far men graue à l'infelice uecchio
La morte, con un colpo
Improuiso dal collo
Gli dipartì la testa;
E cosi l'alma mesta
De la partita sua ne fece segno
Con quel estremo crollo,
Ch'è nuntio de la morte.
Ma restateui ò donne,
Ch'ad altre imprese la stagion ne chiama.

CORO.

QVal inferno si troua
Cosi crudel, e fiero,
Che piu fiero, e crudel non senta ò proua
Colui, che nel tuo Impero
Amor commette il mal accorto piede?
Deh ui fia aperta fede
O' miseri mortali,
Ch'è sol cagion de tutti uostri mali

Quest'

Quest'empio, e crudo Amore.
Del nostro afflitto Re, de la figliuola
La pena unica, e sola,
Il crudo, e aspro dolore.

IL FINE.

